

NOTIZIARIO

ANPI

N° 3 - 2025

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

LA NUOVA COSTITUZIONE



1948

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perchè lì è nata la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei

Aveva ragione Piero Calamandrei quando, mezzo secolo fa, ai tempi della "legge truffa" elettorale (1953) che se approvata il Governo di centrodestra avrebbe potuto modificare la Costituzione.

Calamandrei scrisse questa epigrafe:

*« Non rammaricatevi
dai vostri cimiteri di montagna
su giù al piano
nell'aula ove fu giurata la Costituzione
murata col vostro sangue
son tornati
da remote caligini
i fantasmi della vergogna
troppo presto li avevamo dimenticati »*

Sommario

● La missione dell'Anpi in un'estate rovente di E. Fiaccadori pag	3	● Buon compleanno Notiziario! di P. Cattabiani pag	20
● L'attacco all'Iran di Anpi provinciale..... pag	4	● A Mattea pag	24
● Fermare al più presto la distruzione di Gaza di E. Fiaccadori pag	5	● “Non dimentichiamo Alceste Campanile” pag	25
● Spiragli di pace lontani in Ucraina di Redazione pag	6	● Il mosaico della Costituzione di Anpi Guastalla pag	26
● Un anno di attività dell'Anpi di A. Ferrari pag	8	● Successo per LiberArti di G. Pannini, A. Artioli pag	27
● Grazie partigiana Anuska di Anpi Bibbiano pag	10	● Vent'anni: sensibilità e altruismo pag	29
● E' nato il Centro di documentazione del 7 luglio pag	11	● Le ragazze della Resistenza di Anpi Rubiera pag	30
● Repubblica e Costituzione di R. Villa pag	12	● Le feste del 25 aprile pag	32
● Prampolini e il dilemma della risposta al fascismo di G.P. Del Monte pag	14	● Partigiani illustri: storie di vita, passioni e Resistenza di Anpi Poviglio pag	34
● Il socialismo a passi graduali pag	16	● Sostenitori pag	34
● I 100 giorni degli inglesi al comando della città di M. Bellelli pag	17	● Anniversari..... pag	35
● Partigiani reggiani di R. Scardova pag	18		

In copertina:
La nuova Costituzione 1948

In quarta di copertina:
La prima tessera Nazionale dell'ANPI

Il 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2024 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura **“Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all’art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Caporedattore: Barbara Curti
Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 3 - Luglio - Agosto - Settembre
Stampa Litocolor

La missione dell'Anpi in un'estate rovente

di Ermete Fiaccadori

L'estate appena cominciata ci ha riservato nuovi problemi e conflitti. Una situazione nazionale e mondiale sulla quale occorre riflettere e confrontarsi, a partire dalle guerre che attraversano il mondo, dal risultato del referendum di giugno e dal nuovo ordine mondiale che si sta delineando con il ritorno alla presidenza di Donald Trump. Iniziamo, dunque, dall'Italia per poi allargare lo sguardo, nelle pagine successive, fuori dai confini nazionali e parlare dei conflitti in atto e del loro aggravamento.

L'8 e il 9 giugno si sono svolti i 5 referendum abrogativi sui temi del lavoro e della cittadinanza

I primi quattro erano stati promossi dalla Cgil raccogliendo quasi 4 milioni di firme mentre quello sulla cittadinanza, voluto da Più Europa e altre organizzazioni, riguardava la posizione di circa 1.700.000 cittadini di origine straniera per i quali si proponeva di dimezzare da 10 a 5 anni il tempo di permanenza regolare in Italia per poter richiedere la cittadinanza italiana. Perché il referendum sia valido, avrebbero dovuto partecipare almeno la metà dei 51.300.000 elettori. Come ben sappiamo, tale risultato non è stato raggiunto in quanto ha partecipato al voto poco meno del 30% degli aventi diritto. Solo due regioni, la Toscana e l'Emilia, si sono avvicinate al 40% dei votanti.

Su questo risultato ha certamente influito la scarsa propensione a partecipare al voto degli italiani, basti ricordare che nelle ultime elezioni europee l'affluenza è stata inferiore al 50%. In secondo luogo, le forze della maggioranza al governo hanno deciso di disertare le urne enfatizzando in que-

sto modo la tendenza astensionistica. In terzo luogo, il confronto politico sulle reti televisive è stato quasi assente. In quarto luogo, i referendum non sono stati abbinati ad altra consultazione elettorale. Certamente il risultato impone una riflessione sulla validità dello strumento referendario che si è dimostrato ancora una volta inadatto a esprimere un giudizio su questioni complesse.

Il fatto che si rechi alle urne meno di un terzo degli elettori è un fatto politico rilevante che fa comprendere la gravità dell'astensione dei partiti di maggioranza che hanno cavalcato lo scollamento presente nel paese tra elettori e forze politiche. Lo svolgimento di un corretto confronto politico e di una diffusa informazione dei contenuti avrebbe certamente favorito la partecipazione e ricucito, ciascuno con le proprie posizioni, il rapporto con gli elettori.

I Sì ai quesiti sui temi del lavoro si sono attestati tra l'85% e l'87%. Quello sulla cittadinanza ha visto

il voto favorevole del 65% segnalando che esistono idee diverse anche tra le forze di sinistra. Su quest'ultimo tema dovremo uscire in tempi ravvicinati da un confronto puramente ideologico per ragionare sulle esigenze del paese che invecchia sempre più.

Come Anpi, insieme alle tante forze che hanno dato vita alla Via Maestra, il percorso in difesa della Costituzione e dei diritti in essa contenuti, abbiamo sostenuto la campagna referendaria perché i temi in discussione riguardavano quesiti costituzionali centrali, come il lavoro e l'accoglienza, cioè i diritti sociali e i diritti civili.

Questa rimane la missione dell'Anpi per una società e per uno stato coerentemente antifascista, per la democrazia partecipata che oggi è messa, di fatto, in discussione. Si tratta di una missione che ci ha sempre caratterizzato e su cui dobbiamo operare sempre meglio con un più largo fronte di forze civili, sociali e politiche che condividano questi obiettivi.

Flash mob per i referendum



L'attacco all'Iran

di Anpi provinciale

Il 13 giugno Israele ha iniziato a bombardare i siti nucleari iraniani nei quali si sta elaborando il programma che potrebbe portare alla costruzione di bombe atomiche. Israele ha motivato l'attacco per ragioni di sicurezza interna e per superare una vera e propria minaccia esistenziale. Il suo intervento, comunicato preventivamente ai soli Usa, è volto a salvaguardare anche gli altri paesi occidentali.

Non sono estranee alle ragioni dell'intervento le problematiche interne israeliane che vedono il presidente israeliano Netanyahu sempre più preda delle destre ed intento a giocare un'arma per il suo destino personale, alle prese con il mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale e diversi processi interni.

L'Iran ha risposto all'attacco con lancio di droni e missili che solo parzialmente hanno "forato" lo scudo difensivo israeliano reso solido dai sistemi d'arma americani.

Il presidente americano Trump, in un primo tempo, ha minacciato di intervenire nel conflitto vanificando, con le sue dichiarazioni, gli sforzi dei paesi del G7 che hanno giustificato l'intervento di Netanyahu e cercato di circoscrivere le ragioni del conflitto al blocco del programma nucleare.

Su quest'ultimo punto, gli Stati Uniti avevano in quei giorni un confronto aperto con l'Iran. Al riguardo un accordo sul nucleare iraniano era già stato raggiunto nel 2015 con Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Usa Germania e Unione Europea. Era prevista una drastica riduzione del programma di arricchimento dell'uranio con la trasformazione civile di alcuni impianti. L'Aiea – Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica – stava monitorando la situazione ed aveva ri-



levato un arricchimento dell'uranio sopra i parametri ma non tale da prefigurare, a breve, la costruzione di una bomba atomica.

Nel 2018 gli Usa del primo Donald Trump si ritirarono unilateralmente dall'accordo, adottarono sanzioni economiche contro l'Iran e accusarono il paese di destabilizzare politicamente il Medio Oriente,

Malgrado i duri bombardamenti subiti e le uccisioni mirate dei massimi dirigenti tecnici e militari l'Iran resiste. Non sembra prossima la caduta del regime degli Ayatollah, nato con la rivoluzione islamica del 1979 che subentrò al re Reza Pahlavi, anche perché è molto incerta la prospettiva politica che si determinerebbe nel paese. Le esperienze della storia recente qualcosa dovrebbero insegnarci: la democrazia non è un prodotto da esportazione.

L'America, malgrado l'annuncio di Trump di valutare la situazione nelle due settimane seguenti l'azione israeliana, ha invece attaccato con i suoi bombardieri le tre centrali nucleari dell'Iran causando ingenti danni anche se buona parte degli impianti è situata sottoterra. L'Ue ed i singoli stati europei sono fuori dai giochi politici. E lo sono anche perché si muovono come singoli stati e non come Unione europea.

La Presidente del Consiglio Gior-

gia Meloni ha comunicato al Parlamento che eventuali coinvolgimenti nel conflitto di basi americane, poste nel nostro territorio nazionale, saranno decisi dal Parlamento stesso. È un fatto positivo. Ma non ci sentiamo granché rassicurati viste le posizioni espresse dalla maggioranza.

Improbabile, se non impossibile, sembra un ruolo di mediazione della Russia, avendo nel frattempo fatto proprie le ragioni dell'Iran ed ancor più della Cina che rimane il vero grande bersaglio degli Stati Uniti.

Siamo di fronte ad un quadro di grave pericolo che farebbe precipitare la situazione nella terza guerra mondiale. Molto dipenderà dal tipo di reazione degli iraniani ed anche dalle ulteriori decisioni che israeliani e statunitensi adotteranno al riguardo. Scriviamo "israeliani e statunitensi" non in ordine alfabetico: l'impressione che abbiamo è, infatti, che siano i primi a indicare la linea da seguire.

Per la prima volta dopo il 1945 il pericolo di una guerra mondiale è all'ordine del giorno, con un ruolo dell'Occidente che oscilla tra la debolezza e la subalternità.

Siamo consapevoli che la imprevedibilità è massima. Qualsiasi cosa scritta in questo momento, fra un'ora potrebbe risultare già superata da una nuova realtà.

Fermare al più presto la distruzione di Gaza

di Ermete Fiaccadori

Nel 1993 a Oslo fu stipulato un accordo tra l'Olp, Organizzazione per la liberazione della Palestina, e lo Stato di Israele per definire i confini, la presenza di insediamenti israeliani e militari nei territori palestinesi.

L'accordo fu sottoscritto da Yasser Arafat per la Palestina e da Yitzhak Rabin per Israele a Washington al quale parteciparono, in veste di garanti i rappresentanti Usa e della Russia.

Con tale accordo Israele riconosceva l'Olp come rappresentante della Palestina con il compito di autogoverno della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

L'accordo sollevò grandi speranze ma anche una forte resistenza tanto che nella Knesset, il parlamento israeliano, fu approvato con 61 voti a favore, 50 contrari e 8 astenuti. Nemmeno le reazioni palestinesi furono omogenee: la maggioranza con alla testa Fatha li approvò ma Hamas e altri, noti come le organizzazioni del rifiuto, non accettarono l'accordo.

Due anni dopo Rabin fu assassinato da un giovane studente israeliano estremista di destra. Col tempo, un numero sempre maggiore di palestinesi pensava che l'accordo avrebbe trasformato l'Olp e che di questo accordo ne avrebbero beneficiato una piccola élite mentre le condizioni di molti palestinesi peggioravano.

Questa situazione fu vista come una delle cause dell'intifada di Al-Aqsa.

L'obiettivo dell'accordo era di avere un periodo transitorio di cinque anni per arrivare alla elezione di un consiglio della Cisgiordania e della striscia di Gaza, cosa che

poi avvenne nel gennaio 1996.

Con la guerra dei sei giorni del giugno 1967, Israele occupò la striscia di Gaza, la penisola del Sinai dall'Egitto e la Cisgiordania dalla Giordania e le alture di Golan dalla Siria.

Dal 1967 si iniziano a stabilire insediamenti israeliani in tutti i territori occupati.

Nel 2006, a seguito di un conflitto tra Fatah e Hamas, quest'ultima ha assunto il controllo della striscia di Gaza, ove aveva vinto le elezioni mentre Fatah ha mantenuto il controllo della Cisgiordania.

L'Onu ha riconosciuto alla Palestina, nel 2012, lo stato di osservatore permanente.

Questi sintetici elementi dimostrano la complessità degli sviluppi della situazione in Palestina. Ad oggi circa 300.000 coloni israeliani si sono insediati nella Cisgiordania cacciando altrettanti palestinesi e comprimendo e deteriorando le condizioni di vita dei palestinesi.

146 dei 193 stati membri dell'Onu hanno riconosciuto formalmente lo stato di Palestina.

A fronte dell'aggravarsi della situazione in quella realtà le Nazioni Unite, l'Unione europea e i singoli stati non possono limitarsi a dichiarazioni di condanna. Vanno adottate iniziative per la fine dell'occupazione militare israeliana e la colonizzazione dei territori palestinesi occupati.

Vanno riconosciuti e rispettati i diritti umani e il diritto internazionale in tutto il territorio palestinese e israeliano.

Nell'ottobre 2023 la Presidente del Consiglio italiana ha sottolineato l'importanza di contribuire alla de-escalation del conflitto e riprendere l'iniziativa politica per risolvere l'attuale crisi e arrivare a

una soluzione strutturale sulla base della prospettiva di "due popoli e due stati".

Lo Stato della Palestina deve essere riconosciuto come membro a pieno titolo dell'Onu per permettergli di negoziare direttamente con Israele, con pari autorevolezza, legittimità e piena sovranità.

Su queste proposte si è mossa l'Anpi da anni ed oggi una coerenza tra le dichiarazioni di principio ed i concreti comportamenti è sempre più urgente.

Israele, con la sua azione militare su tutto il territorio di Gaza, ha determinato oltre 60.000 morti di cui quasi un terzo bambini. L'obiettivo dichiarato da Netanyahu è la "vittoria finale" su Hamas e il controllo militare di tutto il territorio.

In risposta al barbaro e crudele attacco terroristico di Hamas il 7 ottobre 2023, il governo israeliano ha risposto col massacro dei civili. In questo contesto e con il blocco dell'ingresso di ogni prodotto dall'esterno nella striscia di Gaza si è determinata una crisi umanitaria usando l'arma della fame contro i civili. Due milioni di persone sono affamate e alla ricerca di cibo che gli israeliani negano con un blocco delle frontiere. Praticamente tutti gli edifici pubblici, comprese le scuole e gli ospedali, sono stati distrutti dai bombardamenti.

Israele, con il suo piano, si è reso responsabile di crimini di guerra. I palestinesi vengono affamati nella logica che tutti gli abitanti della striscia di Gaza sono degli assassini e dunque sono obiettivi da eliminare. La lotta ad Hamas come risposta dell'attentato del 7 ottobre era pienamente legittima quale reazione ad un'azione di guerra ma oggi, con la escalation voluta da Netanyahu e dall'ala più oltranzista

del suo governo, non lo è più. Ha travalicato i confini della legittimità e proporzionalità della risposta militare. Per queste ragioni l'azione di Netanyahu va condannata e va fermata da una sollevazione di tutta la comunità democratica mondiale che si scontra anche con la posizione degli Usa.

Nell'ultimo periodo è anche emersa l'ipotesi di sospensione degli accordi commerciali e l'adozione di sanzioni nei confronti di Israele. Le azioni dovrebbero essere quelle di punire il governo ma non il popolo israeliano. Il nostro Paese non deve rinnovare il memorandum Italia-Israele per la fornitura di armi. L'Italia è il terzo fornitore di armi per Israele, dopo gli Usa e la Germania. In questo ultimo periodo sono cresciute le giuste pressioni per un embargo della fornitura di armi a Israele come hanno deciso Francia, Germania, Spagna, parte del Belgio e, come ha dichiarato il Regno Unito, per non essere complici di crimini di guerra e della morte di civili nella striscia di Gaza.

Le trattive per una pace in Palestina sono molto complicate dalla situazione incancrenita e per la quale non si vede una via di uscita. Anche Trump, che aveva dichiarato in campagna elettorale di poter farla finire in 48 ore, pare aver



● La manifestazione di Roma per Gaza, il 7 giugno

maturato una diversa valutazione. Il procrastinarsi della guerra riduce anche le possibilità di far ritornare gli ostaggi in mano ad Hamas. Non ci si può arrendere all'idea di Netanyahu di distruggere tutte le case di Gaza in modo che i palestinesi non abbiano niente a cui tornare e quindi dover conseguentemente emigrare.

Ci sembra demenziale l'idea di pensare ad una ricostruzione di Gaza da zero per realizzare una moderna riviera turistica come ipotizzato in un bizzarro filmato di Trump. Gli israeliani hanno il diritto di vivere in sicurezza nel loro paese e i palestinesi hanno il diritto di vivere nei loro territori che furono sanciti nell'accordo di Oslo del 1993.

● Spiragli di pace lontani in Ucraina

di Redazione

La guerra tra la Russia e l'Ucraina si manifesta nel febbraio del 2022 ma già 8 anni prima la Russia aveva annesso il territorio della Crimea.

A livello internazionale si sono sottovalutati i fatti accaduti ed i segnali di tensione e scontro in atto.

Anpi, come tante altre forze democratiche, e tutto il mondo occiden-

tale hanno condannato immediatamente l'invasione dell'Ucraina.

Gli Usa, i paesi della Ue assieme alla Gran Bretagna hanno sostenuto militarmente l'esercito ucraino che però via via ha perso il controllo di zone delle regioni contese. Dal 15 maggio 2025 si sono avviati i colloqui tra le parti senza arrivare ad accordi per una sospensione delle ostilità. Ciascuna fazione ha accusato l'altra di dimostrare

incoerenza per i vari attacchi portati nel territorio dei combattimenti. I due capi di Stato, Zelensky e Putin, hanno varie volte affermato che non ci sono le condizioni per trattare. Putin rivendica che le quattro regioni e la Crimea vengano riconosciute come territorio russo accantonando ogni ulteriore mira espansionistica. Zelensky esclude categoricamente il riconoscimento giuridico dei territori alla Russia.

Le parti in causa sono consapevoli che un cessate il fuoco, dopo tre anni di combattimenti, non significherebbe un vero e proprio trattato di pace che presupporrebbe invece la definizione di una nuova e complessa architettura per la sicurezza dei due Paesi.

Il tema di come garantire, in prospettiva, la sicurezza di Kiev è molto delicato e complesso.

La Russia nel corso delle trattative si è dichiarata contraria all'arrivo di forze occidentali in Ucraina ed alla continuazione delle forniture militari e di intelligence da parte degli occidentali. Le divisioni politiche in Europa impediscono di assumere posizioni a livello comunitario per l'avversione dell'Ungheria e la reticenza di altri paesi. Infatti, per le decisioni strategiche vige il criterio della unanimità nelle votazioni. Intanto Friedrich Merz, il nuovo cancelliere della Germania, ha tolto le restrizioni per l'uso dei missili forniti all'Ucraina che potranno così essere utilizzati anche sul territorio russo.

Trump ha più volte manifestato l'intenzione di defilarsi dal conflitto per cui le garanzie di sicurezza ricadrebbero sui paesi europei. In questo contesto l'Europa deve assumere un ruolo primario nel sostegno a Kiev.

Il presidente americano, per rientrare dalle spese sostenute per gli aiuti, ha imposto un accordo sull'utilizzo delle cosiddette terre rare. In un primo momento puntava ad un utilizzo in esclusiva per poi concordare la definizione di un fondo congiunto per investire nelle risorse naturali oltreché nella ricostruzione post-bellica. L'accordo attribuisce agli Usa i diritti di prelazione sull'estrazione mineraria ma stabilisce che l'Ucraina avrà voce sulle estrazioni e manterrà la proprietà del sottosuolo.

Dal 2022 i paesi europei hanno contribuito alla causa ucraina con 44 miliardi di Euro l'anno. Gli esperti stimano che tali paesi



dovranno raddoppiare gli stanziamenti per gli aiuti pur conservando la dipendenza dagli Usa per alcuni apparati militari.

Non va dimenticato che per la ricostruzione dei danni causati dalla guerra, la Banca Mondiale ha stimato l'esigenza di investire nei prossimi 10 anni circa 500 miliardi di dollari. Nel valutare le problematiche della ricostruzione va anche considerato che dall'Ucraina sono fuggiti con la guerra 6.900.000 abitanti di cui il 90% si è insediato in paesi europei e circa la metà pensa di non rientrare a casa.

L'Ucraina, che era abitata prima della guerra da 42 milioni di cittadini, si troverebbe pertanto con una tale carenza di mano d'opera da rendere problematico qualsiasi piano di ricostruzione.

Tante sono le pressioni per arrivare al cessate il fuoco e per definire un vero e proprio accordo di pace ma le posizioni delle due parti sono intransigenti e sembrano inconciliabili.

Per ora non si vedono, a breve, spiragli che possano far pensare ad una fine del conflitto.

Febbraio 2014: rivolte in Ucraina portano alla destituzione il presidente Viktor Janukovyc. Poco dopo la Russia invia i suoi militari.

Marzo 2014: un referendum in Crimea, ritenuto non valido dall'Onu, approva l'annessione della penisola alla Russia.

Aprile 2014: a seguito di rivolte nel Donbass contro il governo ucraino, si costituiscono le repubbliche popolari di Doneck e Lugansk che a settembre passano sotto l'influenza della Federazione russa in seguito a un referendum. Il governo ucraino non ha mai riconosciuto l'indipendenza.

Settembre 2014/febbraio 2015: firma dei due protocolli di Minsk tra la Russia e l'Ucraina per il cessate il fuoco. Gli accordi vennero ripetutamente violati da entrambe le parti.

15 febbraio 2022: la Federazione Russa riconosce le repubbliche popolari di Doneck e Lugansk.

22 febbraio 2022: il presidente Vladimir Putin viene autorizzato dalla Assemblea federale ad esercitare il pieno controllo delle forze armate russe.

24 febbraio 2022: Putin annuncia "l'operazione militare speciale" e invade l'Ucraina.

Un anno di attività dell'Anpi

di Anna Ferrari

Il 27 maggio, si è riunito, in modalità on line, il consiglio dei presidenti delle sezioni provinciali Anpi. Dopo la presentazione della Relazione di Missione da parte della vicepresidente vicaria Anna Ferrari, che ha illustrato le poste di bilancio e l'andamento economico e finanziario, è stato approvato il bilancio consolidato dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia sede di Reggio Emilia. La Relazione di Missione, predisposta secondo le indicazioni espresse nel Decreto n. 39 del 5 marzo 2020, rappresenta uno degli strumenti di trasparenza pensati dal legislatore per dare conto del modo con il quale l'ente ha assolto alla missione che ha dichiarato di perseguire. Il resoconto relativo all'anno 2024 ha evidenziato la programmazione di una serie di eventi per ricordare e celebrare degnamente l'80° anniversario della lotta di Liberazione: conferenze, seminari, dibattiti, incontri con le scuole, un inserto speciale del nostro "Notiziario".

È stato importante l'utilizzo dei social a scopo divulgativo e promozionale. Le sezioni Anpi si qualificano in tante realtà come interlocutori autorevoli e riconosciuti delle amministrazioni comunali e protagonisti della vita sociale e politica delle loro comunità.

Accanto alle commemorazioni, che continuiamo a vivere come uno dei nostri fondamentali riconoscimenti e primari doveri a ricordo di chi ci ha ridato la libertà, evidenziamo in termini riassuntivi, alcuni dei principali eventi del 2024.

In particolare, la relazione evidenzia: presentazione di libri; proiezioni di filmati e cortometraggi; biciclettate in ricordo delle staffette partigiane e passeggiate sui luoghi della Resistenza, lungo le vie intitolate ai padri costituenti; viaggi della Memoria con la partecipazione di studenti e adulti; partecipazioni a tavoli con altre associazioni; conversazioni e dibattiti con studiosi su diverse tematiche (quali Donna, vita, libertà); spettacoli di burattini per la scuola primaria dedicati alla pace; incontri con gli alunni sulla memoria, sulla radicalizzazione della presenza mafiosa, alla ricerca dei segni, nella città e nel territorio, lasciati dalla Resistenza; educazione all'uso dello smartphone e dei social media, itinerari fotografici; momenti di socializzazione con percorsi a piedi o in bicicletta, narrazioni originali, interazione coi nostri luoghi; rappresentazioni musicali e teatrali viaggianti.

Si tratta di una varietà di iniziative e incontri, arricchiti dalla presentazione in provincia delle mostre

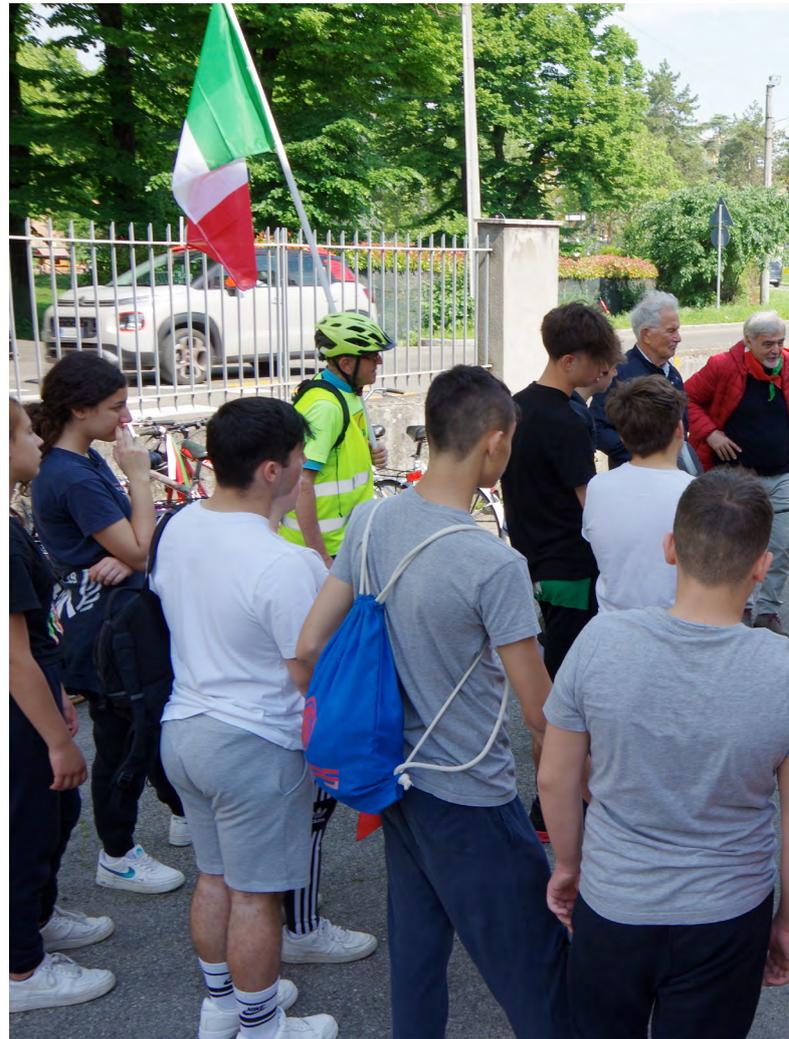
"Le origini del fascismo" e del filmato: "20 mesi le ragioni di una lotta", che contiene preziose testimonianze dei partigiani e delle partigiane che hanno scritto una pagina fondamentale della nostra storia. Un esperimento riuscito è stata l'apertura, nel periodo estivo, della nostra sede di via Farini. Abbiamo trasformato il cortile di Palazzo Ancini in uno spazio di ritrovo e condivisione di valori attraverso incontri, proiezioni, presentazioni di libri.

Si è parlato di memoria, attualità, impegno sociale, costituzione e libertà. Visto il successo, si è deciso di ripetere l'esperienza anche quest'anno per ragionare sui processi ai partigiani nel dopoguerra, sull'attualità del pensiero di Antonio Gramsci, sulla delicata situazione internazionale.

Dal 25 al 27 luglio in tutta la provincia grande successo delle "pastasciutte antifasciste" con decine di iniziative e migliaia di partecipanti.

Gli eventi hanno ottenuto tutti un'ottima partecipa-

Con i giovani alla parrocchia di S. Pellegrino per ricordare Don Pasquino Borghi



zione di pubblico, a ulteriore dimostrazione della domanda di conoscenza e di approfondimento dei nostri concittadini.

Diversificate e interessanti, poi, sono state le attività svolte dai gruppi di lavoro interni all'associazione.

Abbiamo dato continuazione alle collaborazioni con l'Istituto Cervi e i comuni della Val d'Enza per il progetto "La Via della Libertà" (www.laviadella-liberta.it), nato nel 2017 con l'obiettivo di valorizzare e collegare i tanti luoghi di memoria della Val d'Enza. Una sorta di museo diffuso rivolto a cittadini, giovani, studiosi ma anche turisti.

Un modello che potrebbe essere esportato in altre zone reggiane per valorizzare la storia partigiana su tutto il territorio provinciale.

Altri modi per potenziare la conoscenza della Resistenza rimangono anche quello di prenderci cura dei nostri cippi, non dimenticare le case di latitanza, inserire nuove targhe e intitolare nuove vie in ricordo dei partigiani, raccontare storie e personaggi e fatti, anche attraverso i nuovi strumenti digitali come Qr code, nei luoghi simbolo della lotta di liberazione.

Nella relazione si è evidenziato come il tesseramento all'Associazione debba continuare a rap-

presentare una delle attività di maggiore rilievo e importanza per tutti. Da un lato perché ci procura le principali risorse di cui l'associazione stessa necessita, dall'altro perché ogni adesione ci rafforza numericamente e, quindi, politicamente.

Per sviluppare la capacità di presa dell'azione associativa dobbiamo sforzarci ulteriormente nel tentativo di coinvolgere maggiormente i nostri iscritti nelle diverse attività, nei dibattiti e nelle iniziative che progettiamo.

Si tratta, inoltre, di sviluppare ancora di più i rapporti con le altre organizzazioni democratiche e antifasciste che operano nel territorio.

Storicamente la nostra è una organizzazione nella quale sono presenti diverse ispirazioni culturali e proprio per questa ragione, che costituisce una ricchezza, dobbiamo irrobustire, a ogni livello, lo spirito di unità e di rigore interno, ovviamente nel pieno rispetto delle regole statutarie.

I numeri del tesseramento sono un dato importante dal significato non semplicemente quantitativo, poiché testimoniano anche la vitalità e il radicamento dell'associazione.

Nel 2024 i tesserati all'Anpi reggiana sono stati i seguenti:

	totale	di cui donne
Iscrizioni	4177	1778 (42,6%)
Partigiani/e	24	11 (45,8%)
Patrioti/e	6	2 (33,3%)
Nuove iscrizioni	269	127 (47,2%)

Dopo il dibattito, si è proceduto alla lettura della relazione dei sindaci revisori e alla approvazione, con voto unanime, del bilancio consolidato dell'Associazione in base al nuovo statuto nazionale modificato a seguito dell'adesione al Terzo Settore. Per i dettagli, ci si può collegare al nostro sito anpiregioemilia.it.



QR Relazione di missione bilancio consolidato A.N.P.I. RE



Grazie partigiana Anuska

di Anpi Bibbiano

Il 20 maggio abbiamo salutato per l'ultima volta Teresa Vergalli. La partigiana "Anuska" ha scelto di essere sepolta a Bibbiano, dove era nata 97 anni fa. Tutto il paese le ha reso omaggio: le associazioni di volontariato, Auser, Proloco, Avis, Spi-Cgil, Anpi, i circoli Arci, i volontari del parco Manara, le insegnanti delle scuole bibbianesi con cui negli anni ha sempre collaborato portando la sua testimonianza di staffetta partigiana prima e di insegnante dopo.

Ma erano presenti anche le istituzioni della provincia, a partire dal presidente Giorgio Zanni, i sindaci di ieri e di oggi, i rappresentanti delle forze dell'ordine, i presidenti di Istoreco e tutte le persone che le hanno voluto bene. Non poteva mancare l'Anpi con il presidente provinciale Ermete Fiaccadori, le vicepresidenti Simona Fantesini e Anna Ferrari e le sezioni provinciali che, con le loro bandiere, si sono unite in un grande ideale abbraccio.

Teresa, con la sua gentilezza e determinazione, ha sempre saputo trasmettere forza a tutti. Ha saputo parlare ai giovani e proprio tanti ragazzi erano presenti con bandiere e striscioni.

Commovente il momento in cui una bimba di 10 anni, con la sua mamma, ha portato sulla bara di Anuska una rosa bianca. L'orazione funebre, a nome dell'Anpi, è stata affidata a Simona Fantesini. Riportiamo di seguito una parte del suo saluto.

Ciao Teresa, partigiana "Anuska"... Non ti ringrazieremo mai abbastanza per il tuo impegno, per aver scelto, da giovane ragazza, da che parte stare; la parte giusta: lottare per la libertà e la democrazia, per i diritti uguali per tutti, mettendo a rischio la tua vita perché credevi in un mondo migliore...

Sei stata e sei una grande donna, piccola di statura e minuta di corporatura, ma di grande tenacia, determinazione, coraggio e, come amavi definirti tu, "cocciuta" nel portare avanti le tue idee e i valori con cui sei cresciuta nella tua famiglia. Una famiglia semplice, di contadini, ma con una visione della vita estremamente lungimirante.

I tuoi genitori hanno sempre creduto nell'importanza dell'istruzione perché solo con la conoscenza si poteva migliorare le condizioni di vita... La scuola è stato il filo conduttore della tua vita. Prima hai spiegato alle ragazze, alle giovani donne, alle madri che dopo la guerra ci sarebbe stata un'Italia diversa, dove la scuola sarebbe diventata gratuita per tutti, uomini e donne.

Poi hai insegnato in prima persona, non nel metodo classico ma facendo in un modo che nessuno rimanesse indietro, perché tutti erano importanti. La scuola dove, grazie al tuo insegnamento e di tuo fratello Orio, noi continuiamo ad andare per parlare con i ragazzi... "Nessuna conquista è per sempre", come ci ricordavi tu.

Dobbiamo rimanere vigili e attenti perché c'è sempre qualcuno interessato a toglierla...

Grazie per l'instancabile impegno per i diritti delle donne, per migliorare le loro condizioni...

Se oggi sono qui come presidente della sezione Anpi di Bibbiano e vicepresidente provinciale lo devo anche a te...

Ci restano le tue testimonianze, i tuoi libri, le tue interviste per noi molto preziose. Ne faremo tesoro, perché il nostro impegno oggi, senza voi testimoni, diventa sempre più difficile.

Ma ti promettiamo che continueremo a trasmettere alle nuove generazioni il fatto che, senza il vostro sacrificio, oggi non saremmo in un mondo libero e democratico.

 La camera ardente a Bibbiano



È nato il Centro di documentazione del 7 luglio

Presentato in occasione del 65° anniversario della strage, ha lo scopo di custodire, approfondire e trasmettere la memoria dei tragici fatti che hanno sconvolto Reggio e l'intero Paese nell'estate del 1960.

Dopo due anni di ricerche e un complesso lavoro di analisi, ha finalmente preso forma il Centro di documentazione dedicato ai fatti del 7 luglio 1960. Erano le 16,45 quando una serie di cariche delle forze dell'ordine investirono la pacifica manifestazione sindacale proclamata dalla Cgil a Reggio Emilia. Negli scontri rimasero uccisi Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Afro Tondelli, Emilio Reverberi mentre decine furono i feriti.

Il recente lavoro di ricerca, con il coordinamento scientifico dell'Istituto storico reggiano, ha permesso di individuare e raccogliere prezioso materiale relativo alle vicende che hanno caratterizzato l'estate 1960 sia a Reggio che su scala nazionale.

Lo scopo è di preservare e diffondere la memoria storica riguardante un evento importante per la comunità locale e l'Italia in un momento in cui la progressiva scomparsa di protagonisti e testimoni mette a rischio questo patrimonio culturale e politico.

Il progetto, che ha avuto durata triennale, è stato realizzato con il sostegno della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con Comune di Reggio Emilia, Anpi, Istoreco, Camera del Lavoro. Fondamentale è stato l'aiuto dei famigliari delle vittime. Su loro iniziativa, nella seconda metà del 2023, sono iniziate le ricerche per permettere la creazione del Centro, consultabile sul web ([https://www.istoreco](https://www.istoreco.re.it/7-luglio/)

[co.re.it/7-luglio/](https://www.istoreco.re.it/7-luglio/)). Il primo step del progetto si è concretizzato sul finire del 2023 con il caricamento on line di una prima sezione fotografica con le immagini storiche della manifestazione, degli scontri e dei funerali.

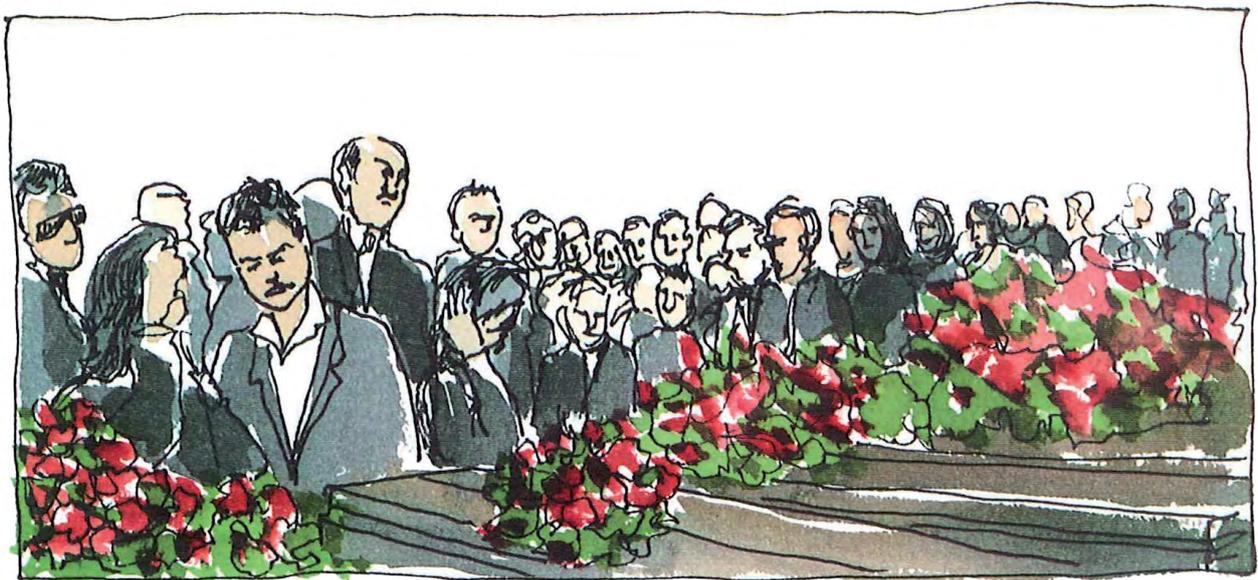
Quindi si è proceduto alla realizzazione della cronologia degli avvenimenti e della pubblicazione di alcuni saggi e libri riguardanti il Luglio 1960.

Entro la fine dell'anno è previsto il completamento delle altre sezioni in cui è stato suddiviso il portale, ciascuna pensata come una "finestra" in grado di offrire scorci su materiali di differenti tipologie (immagini, video, stampa, musiche, documenti, etc.).

Con la creazione del Centro di documentazione, le varie istituzioni che hanno collaborato alla sua realizzazione si prefiggono di perpetuare la memoria delle vittime e di ribadire l'importanza dei valori per cui manifestavano. La speranza è che il Centro diventi uno strumento di conservazione, catalogazione, consultazione per ricercatori, storici, studenti, associazioni e semplici cittadini interessati a conoscere e approfondire i drammatici eventi legati alla strage di Reggio e al clima creatosi con il governo democristiano di Fernando Tambroni, appoggiato dal Movimento sociale italiano.

Per maggiori informazioni si può scrivere a staff@istoreco.re.it o telefonare al numero 0522 437327.

● Dal fumetto "I ragazzi con le magliette a striscie" di Gianni Carino



Repubblica e Costituzione

di Roberto Villa

Scrivo queste brevi note sulla Repubblica Italiana del 2 giugno 1946 e sulla sua Costituzione del 1° gennaio 1948, a urne ancora aperte per il Referendum "sul lavoro", che è la vera anima della nostra Repubblica, quando l'afflusso dei votanti è ancora molto basso e ormai appare improbabile il raggiungimento del quorum necessario per la validità di questo fondamentale istituto di esercizio diretto della sovranità popolare. Le cose che dirò resteranno comunque valide, seppure con occhio più lucido su una realtà sociale e politica che sembra andare in tutt'altra direzione.

Ho avuto più volte occasione di parlare di questo indissolubile binomio alla sequela dei Comitati per la difesa della Costituzione, promossi il 25 aprile del '94 da un vecchio prete di cui non si ricordava quasi più il nome, Giuseppe Dossetti, che era stato Presidente del Cln di Reggio Emilia, "padre costituente" per antonomasia insieme a Togliatti, e deputato nella Prima Legislatura. Gli appunti di quei miei discorsi, rivolti principalmente a studenti reggiani, sono quasi sempre la ripetizione di un semplice canovaccio: le cose da dire al riguardo erano e restano così semplici e fondamentali, da non poter essere che ripetitive, al di là degli incomprensibili quesiti referendari. Reggono cioè lo sviluppo delle fasi politiche e degli eventi storici, dimostrando la straordinaria transtemporalità del loro significato. Tanto più in questo momento, forse cruciale per la democrazia italiana, in un contesto internazionale quanto mai complesso e violento, sotto ogni profilo indicativo di una svolta storica in corso, profonda e difficilmente reversibile, se non in tempi lunghi e imprevedibili. Idee e principi semplici e fondamentali, da "mandare a memoria" e tramandare, come e più di quel che si faceva un tempo, di generazione in generazione, come strumenti di "resistenza" estrema, proprio ora che paiono andare smarriti o affievoliti dai più.

Anzitutto la Repubblica. Voluta dal popolo italiano - e non era affatto scontato - con referendum istituzionale, congiuntamente con le elezioni politiche per l'Assemblea Costituente, per la prima volta nella storia dell'Italia unita a suffragio universale, senza limiti di censo e di sesso. Mai più, dopo un Risorgimento che in realtà era stato appannaggio di élites, il Paese avrebbe dovuto essere rappresentato, dopo vent'anni di dittatura e due guerre mondiali, da un solo uomo, con poteri decisionali e di veto ereditari su questioni fondamentali per la vita politica e so-

ciale. Solo il Popolo, direttamente con referendum, indirettamente con elezioni di propri rappresentanti nelle amministrazioni locali e in Parlamento, da allora in poi sarebbe stato "sovrano" e avrebbe esercitato questa sua sovranità senza arbitrio, "nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione".

Ci furono disordini, con feriti e morti, per quella scelta repubblicana; il risultato fu incerto e procrastinato per diversi giorni, le rivendicazioni della monarchia, sconfitta per un numero relativamente basso di voti, non vennero meno. Il clero non voleva la Repubblica e la sua influenza si fece sentire: quel referendum infatti era stato imposto dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, sottraendo alla già prevista Assemblea Costituente la scelta istituzionale, sul cui esito non ci sarebbe stato alcun dubbio. La vittoria della Repubblica, in quel fondativo 2 giugno, significava eliminare ogni pregiudizio di incertezza sul "vero concetto di democrazia", che va ben al di là di quello predicato dal liberalismo e, potremmo dire oggi, da ogni neoliberalismo: cioè la distinzione



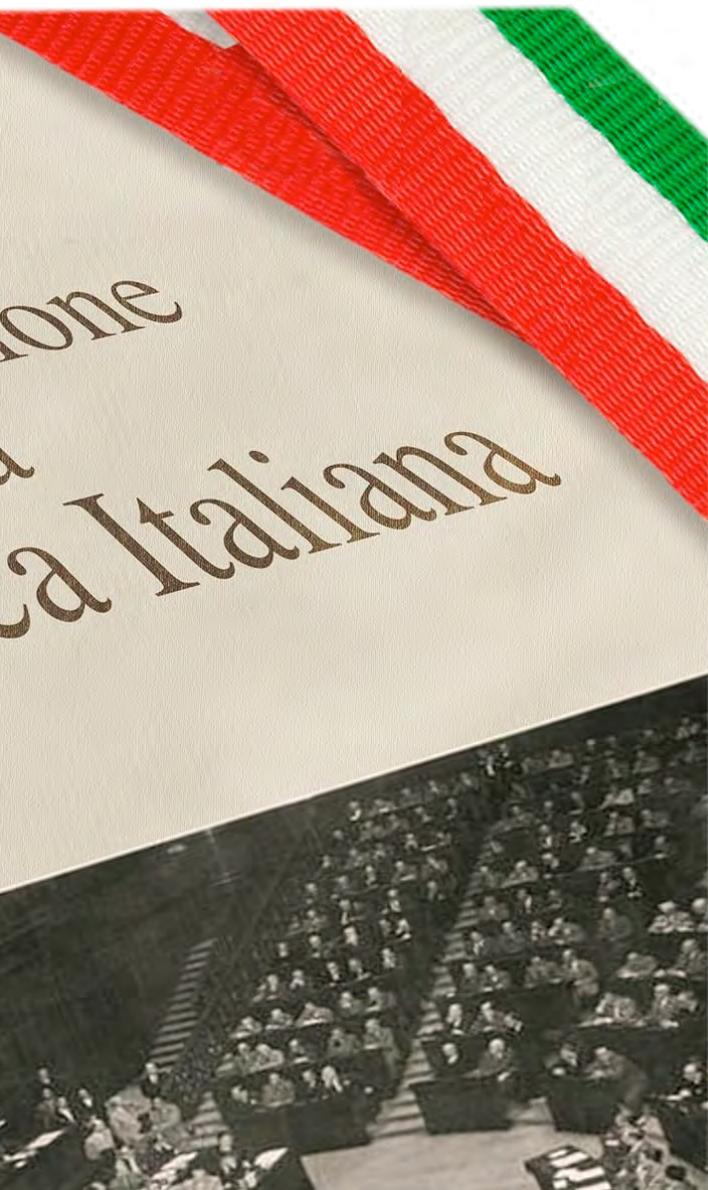
fra l'aspetto formale della democrazia e quello sostanziale del suo effettivo esercizio. I governi liberali di Sua Maestà non erano sostanzialmente democratici: anche se ne avevano l'apparenza formale, non ne avevano la sostanza, la volontà di costruire una struttura sociale che garantisse l'espressione del massimo possibile della libertà e dei meriti degli individui. Questa era l'intenzionalità del popolo italiano in quel 2 giugno del '46.

La Commissione dei 75 dell'Assemblea Costituente iniziò i suoi lavori una ventina di giorni dopo la proclamazione della Repubblica, eppure sembrava disorientata da tale risultato, come se nessuno fosse arrivato a quell'appuntamento storico con un'idea organica sul nuovo ordinamento statale.

Una guerra, per quanto lunga e dolorosa, un regime oppressivo ventennale in frantumi, non generano necessariamente nuovi sistemi di pensiero. La Commissione Forti, istituita dal Ministro per la Costituente P. Nenni alla fine di novembre del '45, non aveva consegnato ai Costituenti altro che una rassegna tecnica di norme amministrative statutarie, seppure depurate della successiva legislazione fascista. Quando, tra il 23 e il 30 luglio, fu l'inatteso Ogd di Dossetti, messo ai voti da un altro reggiano, il

Presidente della Commissione dei 75 Meuccio Ruini, a sbloccare lo stallo istituzionale e, con l'immediata intesa di Togliatti, a orientare definitivamente i lavori costituzionali. Ne uscì un testo che non è affatto un "compromesso" fra ideologie diverse, se non contrastanti (come si è insegnato per decenni nelle scuole pubbliche), ma assolutamente "laico" (fuorché per la costituzionalizzazione del Concordato Stato-Chiesa, art. 7, che pareva allora ad entrambi inevitabile per assicurare la pace sociale), che non limitava le istanze fondamentali di nessun schieramento politico.

La Costituzione del '48 fu così caratterizzata da tre elementi: 1) muove da un "irriducibile antifascismo", non solo perché vieta la ricostituzione del partito fascista (XII disp.) e perciò la rivisitazione in ogni tempo e sotto ogni sembianza dell'ideologia fascista, ma perché nega in ogni parte del suo testo l'asservimento dell'individuo/persona/cittadino, che dir si voglia (e la Costituzione lo chiama in tutti e tre i modi) allo Stato, anzi piega quest'ultimo al servizio del cittadino e delle comunità primarie ed intermedie che egli voglia costituire; 2) non si iscrive nel solco delle liberaldemocrazie, volte a sostenere sul piano economico le teorie liberistiche che hanno sempre e solo realizzato gli scopi delle élites; 3) non è dunque la struttura giuridica di una democrazia formale, nominalistica, "sempre più corrosa di ogni sostanza fattiva, operante, concreta, reale e schietta" - dice Dossetti - non ingannevole. (È invece una democrazia sostanziale), cioè in larga misura favorente non solo una certa eguaglianza, una certa solidarietà, ma favorente soprattutto il popolo: non nel senso di solo oggetto dell'opera politica, ma di soggetto consapevole dell'azione politica". Tutto ciò, con assoluta originalità nel contesto costituzionale moderno, rappresentato globalmente nell'Art. 1 che, come gli altri dei Principi Fondamentali, non è una sorta di preambolo ideale, di somma di riferimenti quasi mitici e perciò difficilmente realizzabili, ma una rassegna di concreti obiettivi che l'azione politica deve perseguire. "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro (non solo quello d'impresa, ma di tutti i lavori). La sovranità appartiene al popolo (non alla classe politica, che è solo delegata), che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". La nostra Repubblica è dunque essenzialmente la sua Costituzione: essa è legittimata dal lavoro di tutti, aventi pari dignità, e dal potere di tutti, esercitato democraticamente. Senza questo la Repubblica perde ogni consistenza, non solo ideale, morale, politica ma essenzialmente giuridica. Non è più niente, se non una compilazione di norme che ogni Governo si sentirà in diritto di cambiare a proprio capriccio.



Prampolini e il dilemma della risposta al fascismo

In una lettera di cento anni fa, l'esponente del riformismo socialista si chiedeva se la negazione delle libertà dovesse comportare un'azione rivoltosa. Sperava ancora in un ritorno alla legalità, ma fu travolto dal clima di violenza.

di Gian Piero Del Monte

E' del 24 giugno 2025 una ricorrenza riguardante Camillo Prampolini che sarà sfuggita ai più, anche perché se ne trova traccia solo in alcune pubblicazioni dell'epistolario del carismatico dirigente socialista reggiano di fine Ottocento-inizio Novecento. Il 24 giugno 1925 Prampolini, nel pieno della bufera di brutalità del nascente fascismo, scrisse una lettera indirizzata ad Alberto Simonini, già segretario della Federazione giovanile socialista reggiana (che sarà poi deputato socialdemocratico e ministro della Repubblica nel secondo dopoguerra).

In quella lettera, che risale esattamente a cento anni fa, l'esponente socialista si poneva il problema della legalità violata dal fascismo, della vita parlamentare soffocata, della speranza, sempre più evanescente, di un ritorno pacifico a un regime rappresentativo, con una domanda che rimase senza risposta: *"Come ci si libera da questa stretta? Ecco il problema"*.

Nel giugno 1925 era trascorso un anno dall'assassinio del parlamentare Giacomo Matteotti e poco più di un anno dall'omicidio del reggiano Antonio Piccinini, candidato alle elezioni politiche del 1924, entrambi socialisti.

Con Giorgio Boccolari, studioso che si è occupato a lungo di Prampolini e delle vicende del socialismo reggiano, abbiamo approfondito questi temi.

Boccolari: "A un riformista come Prampolini larga parte della storiografia ha addebitato un at-



teggimento di resa di fronte alle violenze del nascente fascismo e un'astratta fiducia, tutta positivista, in una futura ripresa di un processo ineluttabile della storia verso il socialismo. Davvero non colse il pericolo?"

Il riformismo di Prampolini coniugava le prospettive "messianiche" tipiche del patrimonio ideologico socialista di fine Ottocento con un impianto concettuale fondato su quella prassi gradualista che avrebbe dovuto, lentamente ma inesorabilmente, rimuovere il peso delle costrizioni socioeconomiche e del feroce sfruttamento delle classi popolari. E tutto questo rispettando le leggi dello stato liberale, grazie allo strumento delle elezioni democratiche.

Nei confronti del fascismo Prampolini si trovò spiazzato. Imbevuto del suo socialismo evoluzionistico invitò i compagni a non cadere nelle

provocazioni, a evitare lo scontro e a essere sempre dalla parte della ragione. Ma così facendo il socialismo si consegnò inerme al fascismo, che smantellò la rete di cooperative e di leghe sindacali, costrinse alle dimissioni i sindaci socialisti.

Tutto precipitò nell'ottobre del 1922 con la Marcia su Roma. Grazie a una monarchia codarda e imbellè, Mussolini prese il potere e lo consolidò negli anni successivi.

In quella lettera del 1925 Prampolini pare intuire che si è alla soglia di un non ritorno. Scrive a Simonini: *"Il metodo legalitario ebbe sempre per presupposto la esistenza della legalità, vale a dire la possibilità di diffondere e fare trionfare un'idea mediante la propaganda, l'associazione e il suffragio elettorale. Dove questa possibilità manchi, le vie della legalità (cioè della sovranità popolare) sono chiuse e le aspirazioni alle quali è negata la libertà di vivere ed espandersi vanno fatalmente a sbocciare nelle vie dell'azione rivoltosa. Siamo oggi a questo punto in Italia? Io vorrei ancora sperare di no e credo che noi dobbiamo fare il possibile per un graduale pacifico ritorno verso il regime rappresentativo."*

Ma credo pure che per ottenere questo risultato non giovi, anzi sia dannoso nascondere e velare a noi stessi e agli altri la durissima realtà".

Come deve essere interpretato questo accenno alla "azione rivoltosa"?

Prampolini si chiedeva, titubante, se in Italia si fosse davvero a quel punto. Alcuni storici postumi hanno



● A Roma - Gli On. Prampolini, Sichel, Scurati, Gay e De Giovanni davanti alla trattoria in Piazza del Pantheon, nel 1921 (Foto tratta dalla Fondazione camilloprampolini.org)

attribuito a quelle frasi il significato di un suo inequivocabile e convinto assenso alla lotta armata contro il fascismo. Ma non era questa la strada suggerita.

Ciononostante, va detto che nel giugno del 1925, quando Prampolini scriveva a Simonini, il regime non aveva ancora emanato quelle "leggi eccezionali" contro ogni opposizione che Mussolini varerà definitivamente dopo l'attentato subito ad opera dell'anarchico bolognese Anteo Zamboni il 31 ottobre 1926.

In questo senso quell'interpretazione assume comunque una sua teorica verosimiglianza. Quando non c'è più nient'altro da fare, se non soccombere definitivamente, è giusto ribellarsi e combattere contro i tiranni. Così fecero, oltre ai comunisti, anche diversi socialisti, cattolici e liberali durante la Resistenza.

Facciamo un passo indietro: il trauma della Grande

Guerra, con la carneficina di soldati nelle trincee, gli sbandati fra i reduci, aveva favorito la nascita del fascismo?

Sicuramente sì. Il castello ideologico, politico ed economico prampoliniano venne messo in discussione dalla guerra, verso la quale egli si dichiarò fermissimamente contrario esprimendo la sua opposizione radicale e la necessità che l'Italia rimanesse neutrale. Il dopoguerra si rivelò nefasto per il socialismo riformista.

Per il timore della rivoluzione la borghesia e l'aristocrazia si attrezzarono per respingere le conquiste dei lavoratori. In particolare il successo più recente e per loro odioso, quello degli Uffici di collocamento di classe, frutto delle lotte del cosiddetto Biennio Rosso 1919-20. Gli agrari non sopportavano questa diminuzione del loro potere di scelta della mano d'opera

● manifestazione del 1° maggio 1907 in Piazza Cavour Reggio E.



e cominciarono a pagare squadre di sbandati e "spostati della guerra" (reduci, disoccupati, ecc.) per commettere atti di violenza e intimidazione nei confronti dei socialisti, delle istituzioni da essi guidate e

dei loro organismi cooperativi, sindacali e politici.

Il "fare come in Russia", il mito della dittatura del proletariato portarono alle divisioni nel partito socialista...

● *Prampolini, le radici. La Coop di Massenzatico (Archivio biblioteca A. Panizzi, Reggio E.)*



La biografia di Camillo Prampolini

Il socialismo a passi gradualisti

Figlio del ragioniere capo del Comune di Reggio Emilia, Camillo Prampolini nasce il 27 aprile 1859. Di famiglia borghese, moderata e religiosa, permeata di sentimenti monarchici, aderisce al socialismo dopo lo studio dei teorici del positivismo e un confronto dialettico su importanti tematiche d'ordine sociale e politico coi compagni di Università.

Dopo il Ginnasio frequenta la facoltà di Giurisprudenza prima a Roma e poi a Bologna, dove si laurea nel 1891.

Abile polemista, inizia la sua attività politica collaborando nel 1882 col settimanale di impronta socialista "Lo Scamiciato", e poi nel 1884 con "Reggio Nova", nel 1886 con "La Giustizia", settimanale e poi quotidiano, organo di informazione del socialismo riformista, di cui Prampolini diventa esponente autorevole. Postulato fondamentale del suo approccio legalitario è la conquista graduale del potere attraverso la creazione

di organismi economici e politici collettivi, l'educazione al solidarismo, la vittoria nelle elezioni. Nel 1892 partecipa a Genova al congresso di fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani (poi Psi).

Deputato una prima volta nel 1890, Prampolini è rieletto in altre nove legislature, nel 1892, 1895, 1897, 1900, 1904, 1909, 1913, 1919 e 1924, l'ultima prima della dittatura fascista.

Noto alle cronache parlamentari per aver rovesciato le urne delle votazioni per protesta contro un provvedimento iniquo, nel 1899 conosce anche il carcere. Si batte contro la partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra. Nell'era delle violenze fasciste, sfugge a un attentato squadrista nel 1921. Nel 1925, con la chiusura coatta della "Giustizia", deve emigrare da Reggio, osteggiato dal fascismo, e riparare a Milano, dove svolge l'umile lavoro di commesso e dove muore il 30 luglio 1930. (G.P.D.M.)

Le correnti rivoluzionarie ebbero il sopravvento, i massimalisti conquistarono la direzione della federazione socialista reggiana nel 1919.

Il Psi massimalista, a livello nazionale, sull'esempio russo creò i soviet (i Consigli di operai, impiegati e contadini), che a Reggio assunsero la fisionomia non già di un nucleo rivoluzionario come altrove, e particolarmente in Russia, presentandosi al contrario come un organismo di direzione suprema e coordinamento tra il partito e il movimento delle leghe e cooperative locali.

Nel 1921 si arrivò alla scissione del Partito comunista d'Italia, nel 1922 la componente riformista fu espulsa dal Psi massimalista. Un susseguirsi di disgregazioni.

Dunque, il riformismo prampoliniano fu solo un sogno svanito?

No, affatto. Nei limiti di quella debole democrazia post unitaria, nata con lo Statuto Albertino del 1848, Prampolini si dedicò all'emancipazione economica e politica delle classi popolari.

Sposò un tipo di comunicazione, il linguaggio evangelico, che era l'unico conosciuto dalle masse contadine. Per Prampolini e i riformisti Gesù era socialista.

Con la collaborazione di personaggi come Giovanni Zibordi, Amilcare Storchi, Antonio Vergnani e Arturo Bellelli, diede corpo a un movimento cooperativo e mutualistico che fu un formidabile strumento per il superamento della miseria, soprattutto nelle campagne. Con le "amministrazioni rosse" prese slancio la modernizzazione e lo sviluppo della società. Basta ricordare la ferrovia Reggio-Ciano, la creazione di biblioteche popolari, la municipalizzazione delle farmacie, del mulino, del forno, del macello, delle officine del gas e dell'elettricità. L'eredità di quel riformismo prampoliniano non andò perduta, fu ripresa nel dopo Liberazione.

I 100 giorni degli inglesi al comando della città

Continua il racconto delle vicende che animarono il territorio reggiano 80 anni fa. Dopo la Liberazione, il controllo della provincia passò agli Alleati per poco più di due mesi. Cerchiamo di capire cosa accadde.

di Michele Bellelli

Gli Alleati dovettero affrontare, oltre ai problemi strettamente militari, tutta una serie di problematiche relative all'amministrazione dei territori conquistati. Venne per questo scopo creato un apposito organismo: l'Allied military government occupied territories (in sigla Amgot, poi Amg), avente l'incarico di effettuare la transizione dalla guerra alla pace, assicurare il buon funzionamento delle retrovie per gli eserciti in prima linea, procedere all'epurazione dei fascisti e tenere i contatti con i Cln locali.

In tutte le province liberate l'Amg sarebbe rimasto in carica per 100 giorni, scaduti i quali potere politico doveva tornare alle autorità italiane.

Seguendo l'andamento del fronte, l'Amg prese possesso della provincia di Reggio Emilia la mattina del 25 aprile 1945; suo commissario fu il colonnello inglese Italo de Lisle Radice che sarebbe poi stato avvicinato dal maggiore statunitense Stephen Young.

Radice così ricostruì il suo arrivo: «La mia squadra giunse a 5 miglia da Reggio Emilia alle 10.30 del 24 aprile. Era in corso una

piccola battaglia alle porte della città. Alla sera il nemico si ritirò definitivamente. Alle 9 del 25 aprile sono entrato in città con tutta la mia squadra».

Il primo impegno per l'Amg fu quello di rendere sicura la città per i civili con la cattura dei cecchini fascisti e degli sbandati tedeschi ancora presenti sul territorio.

L'Amg si organizzò poi in vari uffici: ordine pubblico, finanze, rapporti col Cln, approvvigionamenti, insediandosi in Prefettura, per controllare ogni aspetto della vita della provincia nella fase di

24 aprile 1945, incontro tra partigiani ed alleati ad Albinea



transizione. Il primo atto politico fu ratificare le nomine del Cln provinciale, in particolare quella di Cesare Campioli come sindaco e di Vittorio Pellizzi come prefetto; in effetti l'Amg avrebbe avuto l'autorità di sostituire qualunque persona non grata, ma fu una possibilità che non venne quasi mai messa in pratica.

Uno dei problemi più urgenti per il colonnello Radice fu quello del disarmo dei partigiani che venne effettuato con la cerimonia di smobilitazione il 3 maggio.

Al termine della giornata gli Alleati stimarono di aver recuperato 3.600 fucili, 307 mitragliatrici e 23 pistole. Il rapido disarmo delle formazioni, che era stato concordato fra Alleati e Clnai (Comitato di Liberazione Nazionale

Alta Italia, ndr), rispondeva alla necessità di evitare il nascere di situazioni potenzialmente insurrezionali ma comportò un aumento dei rischi di violenza diffusa nel territorio, con ex-partigiani armati non più inquadrati in formazioni, pronti ad attuare vendette.

Il momento più critico dei rapporti fra Cln e Amg fu alla fine di maggio quando il primo tentò di imporre una tassazione straordinaria al ceto più abbiente, con l'idea di redistribuire il gettito alle classi più disagiate, in particolare ai combattenti e agli ex deportati disoccupati.

L'Amg obbligò il Cln a rinunciare (arrivando a minacciare l'arresto degli stessi membri del Comitato), trasformandolo in un semplice appello alla solidarietà volontaria

per aiutare i poveri. L'epurazione non fu un problema prioritario per gli Alleati. In questo ambito si dimostrarono contrari ad espellere dagli uffici pubblici e dalle aziende i funzionari e dirigenti compromessi per assicurare la continuità dei servizi e dell'attività produttiva.

Consentirono comunque la costituzione dei Tribunali straordinari (Corte di Assise) per giudicare i reati di violenza compiuti dai fascisti nei venti mesi di occupazione, soprattutto per attenuare il forte desiderio di vendetta diffuso fra la popolazione nei confronti dei collaborazionisti di Salò. Il 4 agosto 1945 l'Amg cessava il suo mandato e la provincia di Reggio veniva restituita all'amministrazione italiana.

Partigiani reggiani

Il racconto dell'epopea che diede vita alla nostra democrazia, coi preziosi ricordi di quanti vi parteciparono.

di Roberto Scardova

Si fa presto a dire Resistenza, ancor prima Libertà. Ma per dare un significato a queste parole la nostra terra ha pagato con la vita di 1.700 donne e uomini assassinati sulle piazze di paesi e villaggi, col martirio di migliaia di internati nei lager nazisti, con le torture e le indicibili violenze subite da tanti patrioti nelle carceri fasciste. E col sangue di 671 caduti con le armi in pugno, combattenti in montagna ed in pianura, in città e nei campi bagnati dal fiume Po. Partigiani, partigiani reggiani.

La storia dei terribili venti mesi vissuti ottant'anni fa è già conosciuta grazie al prezioso volume edito dall'Anpi nel 1966, curato dallo storico Guerrino Franzini. Poi, dopo un lungo periodo di



timido silenzio, la pubblicistica si è man mano arricchita coi racconti di singoli protagonisti, ciascuno dei quali ha approfondito e rinfrescato il ricordo di episodi straordinari. Segnati spesso dal dramma e dalla tragedia, ma fissati sulla pagina una volta per tutte, perché la memoria potesse

sopravvivere a chi li aveva dolorosamente vissuti.

Un patrimonio collettivo che occorre oggi ricondurre ad unità, congiungere cioè storia e memoria, per ricavarne un unico grande affresco capace di parlare ai più giovani, ai figli ed ai nipoti di chi allora sacrificò tanto di sé stesso, ed a quanti hanno dimenticato da quali fonti popolari sia scaturita la forza della nostra democrazia.

La dottoressa Barbara Curti, giornalista e tra l'altro curatrice del nostro Notiziario, vi ha provveduto impugnando il rigore dello storico accompagnato dalla commozione partecipe per aver condiviso i racconti dei protagonisti, raccogliendone amarezze e delusioni, impeti e speranze. Ha preso corpo così, riga dopo riga, la narrazione di una epopea che

vide agire fianco a fianco contadini ed operai, intellettuali ed artigiani, donne e ragazzi, comunisti e cattolici, preti ed anarchici, ciascuno con la propria cultura, ognuno col proprio ideale.

Ad ogni tappa della ricostruzione storica, dopo ciascuna pagina in cui Barbara Curti ha dato compiutamente conto di strategie politiche e militari, di sconfitte e di successi, di gesti barbari e di stragi, di sanguinose ritirate e finalmente della marcia vittoriosa, ecco la testimonianza viva di chi c'era, di chi ha vissuto quei momenti.

Tessere di uno sterminato mosaico, voci che penetrano nel vivo dell'azione, e che per un attimo fanno dimenticare come siano passati ormai ottanta anni, capaci di suscitare in chi legge i medesimi ardori provati da chi non c'è più.

La poesia sfiora spesso le pagine di "Partigiani Reggiani". Sin dal titolo, che riecheggia la simpatica sintesi operata dal cantautore Zuccherò Fornaciari. Ed ancora nelle succinte note biografiche dedicate a coloro che la Resistenza la prepararono e la guidarono, uomini e donne spesso di modeste origini ma meritevoli di guadagnare il comando di intere formazioni armate.

Così come nelle pagine drammatiche in cui vengono ricostruiti i momenti di gravi difficoltà del movimento partigiano: i rastrellamenti operati dai nazisti e dai fascisti, gli arresti e le fucilazioni, il durissimo

inverno trascorso sotto la neve rigettando l'ordine di tornare a casa imposto dal generale Alexander. In montagna ed in pianura si combatteva, si sopravviveva, si immaginava un futuro radioso. Ma si moriva, anche, e spesso senza nemmeno una sepoltura. Capitava anche di innamorarsi, come ricorda uno dei racconti citati da Barbara Curti.

Accadde ad Annita Malavasi, nata a Roncolo di Quattro Castella, una delle impavide staffette che ressero la fragile ragnatela delle comunicazioni tra le formazioni. Salì in Val d'Enza respingendo il fidanzato che le chiedeva di tornare a casa. Il suo coraggio le valse la promozione a comandante di distacco, malgrado le perplessità dei vertici militari sul suo essere donna. Anzi: il sergente maggiore *Laila* allestì e comandò una formazione tutta al femminile.

Nel frattempo, si innamorò di un altro ragazzo, di mentalità più aperta: si faceva chiamare *Fifa* anche se – ha ricordato Annita ad Istoreco – era in realtà coraggiosissimo. Lo baciò prima che partisse per uno degli ultimi combattimenti; ma non lo rivide più. Il corpo riapparve alle falde del monte Caio con lo scioglimento delle nevi, nella primavera della Liberazione.

Barbara Curti (a cura di), *"Partigiani Reggiani", i seicento giorni della Resistenza*. Editore TypiMedia

● La presentazione presso libreria coop "All'Arco"



Buon compleanno Notiziario!

Prima bollettino, poi organo di stampa a tutti gli effetti, il nostro trimestrale ha ormai superato il mezzo secolo di vita. In tre puntate cercheremo di raccontare l'evoluzione della pubblicazione giornalistica dell'Anpi che, dal lontano 1970, ancora oggi arriva nelle case di migliaia di reggiani.

di Paolo Cattabiani

Il *Notiziario ANPI*, periodico del Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, compie i suoi primi 55 anni. È stato infatti registrato al Tribunale di Reggio Emilia il 2 marzo 1970.

Arriva in abbonamento pressappoco alla metà dei suoi oltre 4000 iscritti, viene distribuito al pubblico nelle iniziative dell'associazione ed è accessibile a tutti nella sua edizione online. Rappresenta probabilmente il più potente, capillare e compiuto strumento di comunicazione e di rapporto che l'associazione ha con una buona parte dei propri associati e non solo con loro. In ciò, consapevoli delle difficoltà, ci siamo lasciati guidare dalla funzione costitutiva dell'Anpi e dal contesto locale e generale nel quale essa si è trovata a operare e di come il *Notiziario* ha dato informazioni e ha fornito commenti ai propri lettori dell'atti-

vità dell'associazione.

Cercheremo di ripercorrere, in questo articolo, le tappe fondamentali del suo oltre mezzo secolo di vita.

Le origini

Prima della registrazione al Tribunale, il *Notiziario* ha un predecessore: si chiama, o meglio, si chiamava, *Bollettino ANPI*. Prima data di pubblicazione: **12 settembre 1959**. A sinistra della testata, la scritta "diffusione interna". L'uscita è contrassegnata con la registrazione di protocollo numero 953. In prima pagina, accanto al sommario, si esplicita lo scopo del *Bollettino*, dedicato: "Alla ripresa dell'attività autunnale dell'associazione dopo la parentesi delle ferie estive". Non manca un pezzo di apertura rivolto: "Agli ultimi avvenimenti politici". Gli articoli non sono firmati, i caratteri della stampa e la carta ruvida sono quelle dello storico ciclostile. Il numero complessivo di pagine si ferma a tre. A questa prima pubblicazione ne seguiran-

no altre otto. Avranno tutte, tranne una di cui più avanti racconteremo, le stesse caratteristiche di quella di settembre. Proviamo a riassumerle con la massima brevità percorrendo un ordine cronologico.

11 novembre 1959: il tesseramento è l'argomento principale e il totale delle pagine è quattro. Nel terzo numero la data non è precisata ma, dal sommario, si possono dedurre il mese e l'anno: **aprile 1960**. In copertina fa la sua apparizione un disegno che rappresenta una figura adulta con un bimbo in braccio che impugna un fiore. Le pagine salgono a undici.

1 febbraio 1965: tra i contenuti vanno evidenziati le celebrazioni dedicate al XX della Resistenza e dell'Anpi; le pagine sono di nuovo undici.

Giugno 1965: la stampa in ciclostile non subisce cambiamenti e buona parte della pubblicazione riguarda la festa del 25 aprile e il tesseramento all'associazio-

DIFFUSIONE INTERNA

Bollettino A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO PROVINCIALE DI REGGIO E.

N.953 di Prot.
12 sett. 1959

NUMERO DEDICATO ALLA RIPRESA DELL'ATTIVITA'

NOTIZIARIO A. N. P. I.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III - 70,48

Mensile del Comitato Prov. Ass. Naz. Partigiani d'Italia di Reggio Emilia
Direttore responsabile Giulio Bigi - Proprietario Giomondo Veroni - Registrazione Tribunale
di Reggio Emilia n. 276 del 2 Marzo 1970.

ANNO II - N. 1 GENN. - FEBBR. 1971

ALLA SALA VERDI IL 27 - 28 FEBBRAIO 1971 IL CONGRESSO PROVINCIALE dell' A.N.P.I.

S O M M A R I O :

- 1 - Il significato della nostra Assise
- 2 - Un tema da dibattere
- 3 - Dai Congressi Comunali
- 4 - Documenti
- 5 - Sottoscrizione
- 6 - Tesseramento 1971



ne. Il totale delle pagine scende a otto.

Il primo Notiziario

Nel **dicembre del 1965** assistiamo a un cambio radicale del periodico di cui facevamo cenno in precedenza: si passa dal ciclostile alla tipografia, la carta è lucida e patinata. La nuova testata, *Notiziario*, sovrasta il nome dell'associazione, riportato alla sua base per esteso. Per la prima volta fanno la loro apparizione anno 1 e numero 1, con spedizione in abbonamento postale. L'articolo principale, che occupa per intero la copertina, si intitola "Presentazione" ed è firmato da Giomondo Veroni, all'epoca Presidente dell'Anpi provinciale che viene indicato anche come Diret-

tore responsabile del giornale. Nel suo scritto egli afferma che compito della pubblicazione consiste: "Nell'informare gli associati sui più importanti avvenimenti e sulle iniziative di carattere politico-organizzativo". Annuncia a questo scopo "un prossimo futuro con apposita pubblicazione". Sia la medesima copertina che le pagine interne, undici in tutto, sono accompagnate da fotografie in bianco e nero. Con un pezzo siglato G.V. i lettori vengono informati della imminente uscita della prima edizione del libro di Guerrino Franzini *Storia della Resistenza reggiana* e della scomparsa, a 83 anni, di mamma Manfredi, testimone della strage fascista che colpì la famiglia nel

dicembre 1944.

Il ritorno del Bollettino

Con l'uscita dei mesi di **dicembre '67** e **gennaio '68**, si riparte dalla tradizione: la testata torna ad essere la stessa di prima: *Bollettino Anpi*, ciclostilato per questa occasione in nove pagine. Si informano i lettori che sta per arrivare nelle sale cinematografiche il film *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini. L'ottava pubblicazione, del **febbraio-marzo 1968**, si segnala per un articolo sullo scandalo Sifar (la scoperta di dossier su personalità pubbliche raccolti dal Servizio informazioni forze Armate su ordine del generale Giovanni De Lorenzo). Si dà inoltre notizia della costituzione dell'Istituto Storico della Resistenza a Reggio Emilia, risalente al 5 novembre del 1965 e di una iniziativa di solidarietà degli scolari reggiani in favore del popolo vietnamita. Le pagine ciclostilate sono undici.

Quella di **aprile-maggio 1969** è l'ultima uscita prima della registrazione al Tribunale. In prima pagina si festeggiano i 93 anni di papà Cervi. Gli articoli sono soprattutto dedicati a commemorazioni, celebrazioni e attività interne all'Anpi reggiana, coro incluso. Vengono citati libri dedicati alla Resistenza e alla lotta al nazifascismo. Otto è il numero totale delle pagine sempre in rigoroso ciclostilato.

L'avventura del *Bollettino ANPI* è dunque durata, con l'intermezzo del dicembre 1965, oltre nove anni e mezzo. Ci siamo persuasi, proseguendo nella lettura, che abbia davvero rappresentato la prova generale per ciò che è successo dopo e che ci ha portato, copia dopo copia, fino ai nostri giorni. Come un predecessore, appunto.

Somiglia a un diario

Negli ultimi mesi, per ragioni diverse, ci siamo trovati a sfogliare almeno un paio di volte l'intera

raccolta rilegata per annualità dei numeri del *Notiziario*, depositata presso l'archivio dell'Anpi provinciale. L'idea personale che ci siamo fatti è questa: somiglia molto alla lettura delle pagine di un *diario*.

Un *diario* pubblico pensato ed elaborato da tante teste e scritto e realizzato da tante mani che, in perpetuo mutamento, racconta storie e vicende individuali esaltate in un contenitore di storie e vicende collettive.

E tutto ciò non solo in relazione a una associazione e ai suoi iscritti, ma a una città e a una provincia senza rinunciare a gettare uno sguardo, a volte spaventato, a volte critico, altre volte speranzoso, all'Italia e al mondo.

Un *diario* che, col trascorrere degli anni e l'avvicinarsi delle direzioni e delle presidenze, cresce, matura e cambia diventando, allo stesso tempo, specchio e immagine riflessa della realtà che vive. Attraverso gli anniversari e le commemorazioni delle tante battaglie partigiane e dei suoi protagonisti, degli eccidi da parte dei nazifascisti, del sacrificio estremo di tanti giovani, delle corse coraggiose delle staffette, dei suoi cippi e dei suoi monumenti, il *diario* ci restituisce il profumo buono della libertà riconquistata ed in seguito difesa, assieme alla tutela senza incertezze della Costituzione. Come nell'autunno del '43: o di qua o di là.

E poi, di nuovo, sacrificando altre giovani vite nelle nostre piazze, nel modo in cui avvenne durante quel caldo giovedì 7 luglio 1960.

Un *diario*, se non diventa la sceneggiatura di un film, non viene accompagnato da una colonna sonora che ne scandisce le emozioni e ne marca le scene più importanti.

Tuttavia, se dovessimo scegliere le note e le parole in grado di significare i 55 anni del *Notizia-*

rio, più quelli del suo predecessore, le uniche che ci verrebbero in mente come collante "resistente", sarebbero le note e le parole di *Bella Ciao*. Cos'altro, altrimenti?

Dal ciclostile alla fotocomposizione

Il *Notiziario ANPI* (dunque non più *Bollettino*) esce, come anticipato in apertura, nel **marzo del 1970**. La stampa rimane in forma di ciclostilato e sotto la testata compare la scritta "mensile", anche se tale periodicità, nel corso della sua storia, non sarà mai rispettata. Il proprietario è Gismondo Veroni, presidente dell'associazione provinciale dal '59 al

'76, succeduto a Vivaldo Salsi, a sua volta eletto dopo Didimo Ferrari "Eros", Segretario (allora si chiamava così), dell'Anpi reggiana dalla sua fondazione, il 10 giugno del 1945; direttore della rivista è Gino Prandi. Nella presentazione del primo numero, firmata dallo stesso Veroni, si motivano con questi argomenti le ragioni della ripresa dell'iniziativa editoriale: "Era avvertita l'esigenza di un rapporto più stretto con i Segretari e gli attivisti delle Sezioni. Si rendeva necessaria, inoltre, una costante informazione anche presso gli amici della Resistenza di ieri e di oggi sulle iniziative

NOTIZIARIO A. N. P. I.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III - 70%

ANNO XI - N. 6 SETTEMBRE 1980

MENSILE del Comitato Provinciale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Reggio Emilia

Direttore responsabile Giulio Bigi - Proprietario Gismondo Veroni - Registrazione Tribunale di Reggio Emilia n. 276 del 2. Marzo 1970.

Quel terribile 2 agosto ha lacerato le carni a tanti uomini, donne e bambini ma non la coscienza antifascista e partigiana della Nazione.

DA BOLOGNA UN'ALTRA PROVA CHE L'ITALIA NON SI PIEGA



La manifestazione del 6 agosto in Piazza Maggiore a Bologna, con la quale 400.000 cittadini hanno dato il commosso addio alle vittime della strage fascista, è la decisiva riprova che il popolo italiano non si piega. Nessuna violenza potrà mai sperare di spazzare via l'Italia del 25 aprile.

Nelle pagine interne pubblichiamo il fermo discorso che il partigiano Renato Zangheri, Sindaco di Bologna, ha pronunciato davanti all'immensa folla.

Nell'immagine che vede affiancati il Presidente della Repubblica Sandro Pertini e il Sindaco di Bologna, si rispecchia l'unità ideale e morale dell'antifascismo e la continuità della Resistenza. (Foto Magic Vision BO)

che l'A.N.P.I. va metodicamente proponendo, intraprendendo e organizzando".

E aggiunge, probabilmente a testimonianza di una discussione interna, che: "Su questi aspetti è aperto da tempo il dibattito tra i componenti il Consiglio Provinciale e tra gli ex comandanti partigiani". In questa edizione viene annunciata la morte, il 27 marzo, del novantaquattrenne Alcide Cervi. Il numero è composto da 9 pagine e, con la sostanza di questa formula, arriva a un massimo di 16 nel luglio 1983.

L'accoppiata Veroni-Prandi si interrompe nel settembre del 1970, causa la scomparsa di quest'ultimo. Al suo posto viene nominato Giulio Bigi (l'assessore comunale al quale è intitolato il Palasport di Reggio), che insieme al medesimo Veroni guiderà il *Notiziario* fino al luglio 1985.

Col numero 1 del **gennaio 1980** la stampa del giornale diventa meno "artigianale" con la migrazione dal ciclostile alla fotocomposizione che, tra gli altri vantaggi, consente la riproduzione di immagini molto più chiare e nitide; gli articoli, invece, vengono ancora battuti coi tasti della macchina da scrivere.

L'attualità politica

È un quindicennio durante il quale, in coerenza con gli impegni assunti nel primo numero di marzo, la linea della rivista è prevalentemente, anche se non esclusivamente, orientata a documentare l'intensa attività interna dell'associazione. Congressi provinciali e nazionali, comunicati, campagne di tessera-mento, nuovo Statuto dell'Anpi, festa del 25 aprile, pastasciutte antifasciste, celebrazioni e date da ricordare, petizioni, eventi sportivi, viaggi con l'Anpi (solitamente nelle maggiori città sovietiche), rapporto col mondo della scuola e pubblicazioni di libri sulla Resistenza occupano gran

parte delle pagine disponibili. Nel numero del giugno 1971 si annuncia l'uscita di un libro dedicato a Cesare Campioli: "Una vita per la comunità", a cura del comune di Reggio del quale fu sindaco dal 1945 al 1962; morì il 25 gennaio del '71.

Sarebbe però non solo riduttivo, ma anche sbagliato, sia dal lato politico che culturale, considerare il *Notiziario* di quegli anni alla stregua di uno strumento chiuso all'interno di un mondo altrettanto chiuso. A questo proposito, tra le notizie di respiro più nazionale, Gismondo Veroni non esita, in un suo articolo, ad esprimere il proprio giudizio negativo sull'elezione, nel **dicembre del 1971**, di Giovanni Leone al Quirinale grazie ai voti decisivi dei monarchici e dei neofascisti del Msi. Per le elezioni politiche del **7/8 maggio 1972** si lancia un appello al voto per la Resistenza e l'antifascismo e l'esecutivo Andreotti che ne scaturisce viene bollato a livello nazionale come: "Governo di destra".

In occasione del referendum sul divorzio del **12 maggio 1974**, la posizione dell'Anpi riportata dal *Notiziario* nel suo numero di aprile dello stesso anno, è apertamente a favore del NO.

La medesima scelta verrà ribadita a proposito della consultazione referendaria sull'aborto del **maggio 1981**. La sfera internazionale è densa di aggiornamenti della campagna di aiuti per il Vietnam e di riflessioni critiche sul colpo di stato in Cile.

Col numero del 3 **novembre 1976** la copertina assume una elegante veste tipografica, mentre le pagine interne rimangono ciclostilate.

Al termine del IX Congresso provinciale dell'associazione, il 26 novembre 1976, Giuseppe Carretti viene eletto presidente al posto di Gismondo Veroni, che rimane comunque nel suo ruolo di

proprietario del *Notiziario*, tra le cui pagine cominciano a comparire, per la prima volta, i lutti, per ora senza foto, dedicati ai partigiani scomparsi.

Da sottolineare, nei numeri compresi tra il 1977 e il 1979, l'inaugurazione della nuova sede dell'Anpi al civico 1 di Piazza della Vittoria il **20 luglio 1977** (che ha preceduto il trasferimento negli attuali uffici di Via Farini 1, a Palazzo Ancini), le celebrazioni per il XXX della Costituzione e, nella copia di **luglio-agosto 1979**, il ricordo del diciannovesimo anniversario del 7 luglio 1960.

I primi anni '80

Il **26 aprile 1980** fa la sua visita Reggio il Presidente partigiano Sandro Pertini, presente anche alla commemorazione della strage della stazione di Bologna del 2 agosto dello stesso anno, al fianco del Sindaco Renato Zangheri, di tantissimi bolognesi e non solo di essi.

Assieme al ricordo dei combattenti caduti, il *Notiziario* dà particolare rilievo, nel **febbraio 1982**, alla morte del settantenne Valdo Magnani.

Egli fu partigiano a fianco dei gruppi jugoslavi e segretario del "rinnovamento" del Pci di Reggio Emilia dal '47 al '51, anno in cui inizia, con lo stesso Pci, una travagliata vicenda politica che si concluderà, nel 1962, con la sua riammissione al partito.

La rivista annuncia la scomparsa, il **30 luglio 1984**, di Vittorio Pellicci, partigiano e Prefetto della Liberazione della nostra provincia; la notizia è accompagnata da una dichiarazione dell'allora sindaco della città, Ugo Benassi. Ricorre il 40esimo anniversario dell'eccidio di Villa Sesso.

Qui si chiude la prima delle tre puntate dedicate ai 55 anni del *Notiziario*. La seconda parte uscirà col prossimo numero e ri-partirà dal 1985.

A Mattea

Il 25 giugno l'addio a Mattea Gialdini, prima presidente della sezione Anpi di Gualtieri, realtà importante nata grazie al suo infaticabile impegno. Il commosso ricordo dell'Associazione partigiani.

Lo scorso lunedì 23 giugno ci ha lasciati la nostra Amica e Compagna Mattea Gialdini. Mattea è stata fin da subito il motore e il cuore pulsante della nostra piccola ma attiva sezione; con lei abbiamo condiviso e programmato molti eventi che coinvolgevano tutta la comunità, dagli adulti ai bambini, con i progetti rivolti alle scuole e, come amava dire sempre lei, "con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro".

Tra i tanti progetti pensati e fortemente voluti da Mattea, vorremmo citarne uno per tutti: la realizzazione di una piccola ma importante pubblicazione "21 donne" dedicata alle 21 donne che furono elette all'Assemblea Costituente e che presero parte ai lavori per la realizzazione della nostra Carta Costituzionale, sottolineandone "i sentimenti, la solidarietà e la lungimiranza politica che ha reso possibile, nel tempo, il miglioramento della situazione delle donne in Italia", come lei stessa scrisse in questa pubblicazione mettendo in evidenza la sua passione per la condizione femminile.

Questo "libricino" ci ha permesso di avvicinare molte persone all'Anpi di Gualtieri diventando catalizzatore di nuove iscrizioni. Ecco, potremmo continuare a scrivere pagine intere per descrivere la passione, la tenacia, la caparbia e l'intelligenza con cui Mattea portava avanti tutte le cose che faceva.

Abbiamo avuto l'onore e il privilegio di aver fatto un pezzo di strada insieme condividendo con lei i valori dell'antifascismo,



dell'amicizia, della solidarietà e della partecipazione.

Mattea ha lasciato un vuoto incolmabile, ci mancherà tantissimo.

Ora è il momento del dolore, del silenzio e del ricordo che è in ognuno di noi.

Continueremo questo nostro cammino anche per te Mattea!

Con profonda stima dalla Presidenza Anpi provinciale, dal Direttivo Anpi Gualtieri, da tutta l'Associazione e quanti l'anno conosciuta.

“Non dimentichiamo Alceste Campanile”

A cinquant'anni dal delitto del giovane studente di Lotta Continua, il sindaco di Reggio promette: “Ci impegneremo perché venga ricordato anche il suo impegno politico e sociale”.

Cinquant'anni or sono, esattamente la notte del 12 giugno 1975, con due colpi di pistola, venne ucciso, lungo la strada che da S. Ilario porta a Montecchio, il ventiduenne Alceste Campanile.

Era un giovane universitario che frequentava il Dams di Bologna ed era un attivo militante di Lotta Continua. Si trattò di un delitto politico consumato alla vigilia delle elezioni amministrative.

Fu un'esecuzione a tradimento che allora non aveva alcuna motivazione comprensibile. L'omicidio, misterioso e senza un apparente movente, sconvolse Reggio e la realtà politica locale, disorientata a causa degli insuccessi nelle ricerche del colpevole.

Le indagini dapprima seguirono una pista “di sinistra”, legata alle nascenti Brigate Rosse ed al sequestro dell'imprenditore Piero Saronio.

Ma quella pista non trovò alcun riscontro e fu abbandonata dagli inquirenti che finirono per brancolare nel buio.

Solo nel 1999, e cioè ben 24 anni dopo, si giunse a Paolo Bellini la “primula nera” dell'estrema destra reggiana, legato strettamente ai servizi segreti. Il quadro del delitto emerse dalla confessione dello stesso Bellini che si autoaccusò di una dozzina di altri omicidi. Ma per la morte di Campanile non ha scontato un solo giorno di carcere.

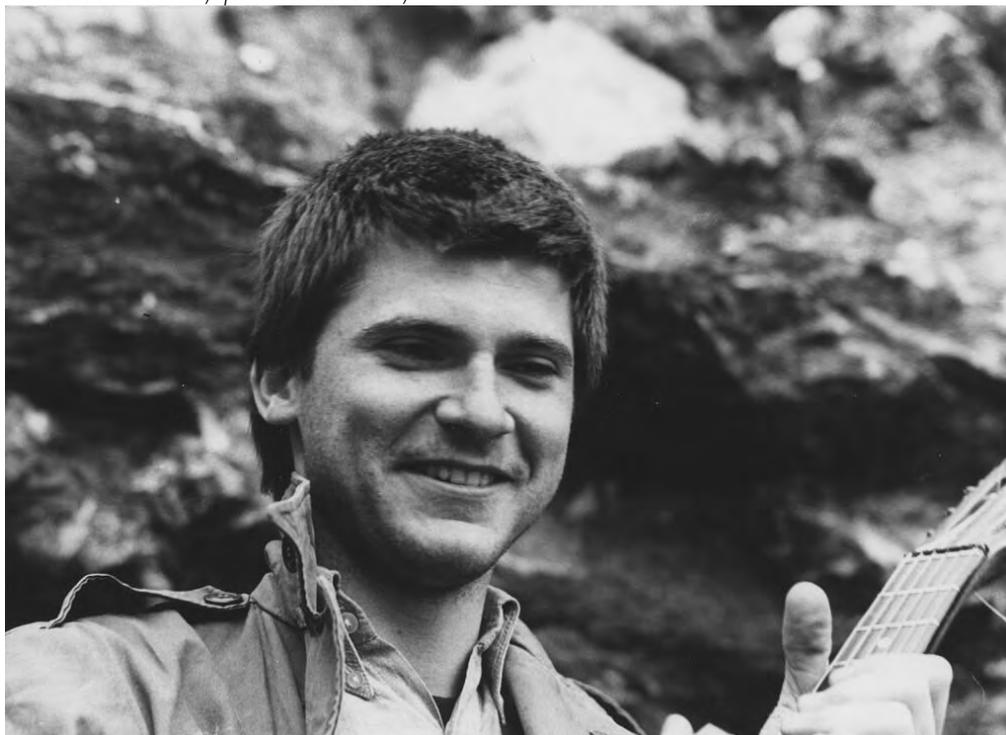
Con l'omicidio di Campanile, dichiarò Bellini in un interrogatorio del 2005, “volevamo bruciare una generazione di giovani reggiani di sinistra”. Non va dimenticato che Bellini negli anni del

delitto, che avviarono la stagione del terrorismo, era un esponente di spicco di Avanguardia Nazionale, una organizzazione neofascista e golpista sciolta nel 1976 per ricostituzione del partito fascista. Nel 2022, l'ex terrorista, ladro di mobili antichi ed ex killer della 'ndrangheta è stato ritenuto tra i responsabili della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che provocò 85 morti e oltre 200 feriti.

“Oggi, a distanza di mezzo secolo, ricordare Alceste non è solo un dovere civile, ma un gesto profondamente politico”- ha dichiarato il sindaco di Reggio Marco Masari - “Era un giovane idealista, impegnato, generoso. Credeva nella possibilità di un mondo più giusto e, in quell'Italia attraversata da profonde tensioni sociali e politiche, lottava con passione per un futuro diverso, per i lavoratori,

per gli emarginati, per la libertà. Reggio Emilia, città medaglia d'oro della Resistenza, non può e non vuole dimenticare chi ha lottato e pagato con la vita l'impegno per una società, per una città più giusta. L'impegno che ci prendiamo, come amministrazione comunale, è far sì che quel nome appartenga sempre più a tutta la città. Vogliamo che le nuove generazioni lo conoscano, non come una vittima lontana nel tempo, ma come simbolo di un impegno sociale e politico che continua”.

Per tenere viva la sua memoria sarebbe utile, hanno dichiarato la famiglia e gli amici più stretti della vittima, “intitolargli un luogo, un evento, un'iniziativa culturale”. Anche l'Anpi di Reggio si dice favorevole a promuovere una serie di iniziative per ricordare la figura di Alceste Campanile all'intera città.



Il mosaico della Costituzione

Il 2 Giugno, festa della Repubblica italiana, è stato inaugurato a Guastalla il “Mosaico della Costituzione”. L'opera, interamente dipinta a mano, è frutto del lavoro svolto dalle quinte classi dell'Istituto comprensivo “Ferrante Gonzaga”.



di Anpi Guastalla

Il centro storico di Guastalla si è arricchito di una nuova e significativa opera realizzata dai ragazzi delle scuole: il **Mosaico della Costituzione**. È stato un bellissimo modo per festeggiare il 2 Giugno e ricordare il percorso che ha portato alla stesura della nostra Costituzione.

Gli allievi hanno realizzato il mosaico decorando le piastrelle ceramiche che lo compongono con immagini ispirate ai principi fondamentali della Costituzione. È un lavoro ricco della freschezza dei più giovani e una testimonianza rivolta a tutti quanti transitano: la Costituzione è la nostra guida, un messaggio che porta con sé la gioia di esserci e partecipare alla vita della nostra comunità.

L'opera è stata installata nel Voltone Palazzo Ducale, all'inizio di via

Martiri di Belfiore, che si affaccia su Piazza Mazzini, la piazza del Municipio. L'inaugurazione si è svolta alla presenza del Dirigente scolastico, insegnanti, allievi, famiglie, del Comune di Guastalla che ha patrocinato l'opera, della Sezione Anpi che ne ha curato la realizzazione, assieme a numerosi cittadini. L'opera rappresenta un prezioso contributo dei nostri giovani alla bellezza della città e testimonia il loro pensiero ed il legame con i valori fondamentali della nostra Repubblica. Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani espressero col voto la decisione che il nostro paese sarebbe diventato una Repubblica; per la prima volta poterono votare le cittadine italiane.

Come ogni Repubblica, fu indispensabile scriverne le norme che, nella nostra Costituzione, dovevano tracciarne la via da percorrere e definirne gli obiettivi: fu una svolta storica a cui seguirono 80 anni di pace e di progressiva prosperità.

La Costituzione fu e deve essere ancora per noi cittadini e per chi ci governa il riferimento e la guida per ogni pensiero ed ogni progetto. Non sono solo norme scritte sulla carta, come ci ricordano con forza e convinzione gli studenti: tocca a tutti noi farla vivere in tutti i nostri pensieri e comportamenti.

Questo lavoro si colloca accanto al precedente: l'**Albero dei Diritti e dei Doveri**, realizzato dalle quinte classi elementari in un precedente anno scolastico.

È un'opera che ricorda che, accanto ai diritti, c'è anche il dovere di ogni cittadino di contribuire al benessere della collettività.

Passando dal Voltone si potrà notare che c'è lo spazio per un terzo pannello, la cui costruzione è nei nostri progetti.

Chissà quale idea svilupperanno i ragazzi per completare il tritico e abbellire ancora di più tale luogo, nel cuore della città.



Successo per LiberArti

di Giuseppe Pannini,
Alberto Artioli

Il 30 maggio scorso è terminata l'iniziativa "LiberArti", una mostra organizzata dall'Anpi di Reggio Emilia che ha visto esposte, nel cortile di Palazzo Ancini, **opere realizzate dagli studenti** del Liceo Artistico "G. Chierici" in occasione dell'ottantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal regime nazi-fascista.

I ragazzi, iscritti al biennio ed al triennio con indirizzo "figurativo", hanno realizzato una serie di opere con libere tecniche di espressione artistica ispirandosi ai **contenuti di libertà, etica, pace e rispetto**, valori fondanti propri della nostra Costituzione di cui la Resistenza si è fatta portatrice. Colori acrilici, acquarelli, matite colorate sono i materiali generalmente scelti.

Dal colore e il bianco e nero hanno preso forma e luce gli elaborati che, allestiti su cavalletti, per circa un mese sono rimasti a disposizione della cittadinanza.

L'impegno dei ragazzi, che hanno creato autonomamente gli elaborati grafico-pittorici esposti in mostra, è segno di essersi messi nella condizione di andare alla ricerca di qualcosa del passato attraverso immagini, racconti, pagine di storia a seconda delle fonti da loro individuate.

La Resistenza è nata dall'**azione** e dall'**indignazione**. Oggi ci sono tante ragioni per indignarsi ed agire nel momento epocale in cui viviamo. Forse queste ragioni sembrano nascoste agli occhi del mondo adulto e dei più giovani.

Dare occasione ai ragazzi di lasciare la loro traccia con segni, colori su fogli e tele, di esprimere liberamente il loro punto di vista, con le proprie idee, con il loro legame emotivo (in alcuni elaborati guardando al tempo presente) va interpretato come loro forma di indignazione; come linguaggio aperto che intercetta i valori fondamentali che costituiscono la memoria di questo paese. La mostra è stata dimostrazione che laddove si coniuga l'**intelligenza** e le **abilità espressive**, richiamandoli all'**azione creativa** e alla conseguente presa di responsabilità, comporta ad esporsi in prima persona. Tutti questi tredici alunni del Liceo artistico "G. Chierici" di Reggio Emilia, hanno risposto in modo personale alla chiamata di **liberare le Arti** con coraggio e dedizione.

È già questo un atto di Resistenza e Liberazione che muove nella direzione di **un mondo più giusto per tutti**.

È significativo che la mostra di questi giovani alunni-alunne, nel portico del Palazzo, sia stata affiancata dalla **rassegna di foto** di altrettanti ventenni del secolo scorso.

Un **passaggio di testimone** significativo che, dal mondo di colori, matite, inchiostro, pennelli, passa al bianco nero della macchina fotografica con le foto che documentano la stessa giovinezza, voglia di libertà e indignazione.

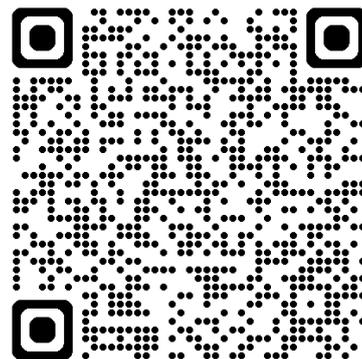
Dall'ingresso del Palazzo, situato in via Farini, i visitatori, prima di raggiungere il cortile lungo l'androne di accesso, sono stati accompagnati da una serie di immagini di "repertorio", scatti fotografici realizzati nella prima metà del secolo scorso durante il periodo più buio della nostra Nazione e all'inizio degli anni Sessanta, quando ancora si lottava per l'affermazione di quei diritti che oggi, forse con un po' di superficialità, vengono dati per scontati.

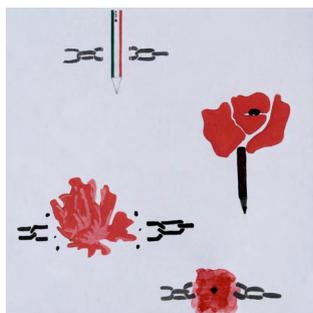
La **Libertà**, che oggi ci permette di esprimere le nostre idee, manifestare, criticare il potere, un tempo, non troppo lontano, era severamente limitata. Libertà che, tanto preziosa quanto fragile, è frutto di un doloroso cammino segnato dalle lotte, dai sacrifici e dal coraggio di chi ci ha preceduti, dai nostri nonni e dalle nostre nonne che, giovani, crescevano sotto una propaganda soffocante, tesa a creare "esseri ubbidienti" piuttosto che cittadini liberi. Libertà che, grazie a scelte difficili, non deve essere considerata oggi un traguardo, ma **un punto di partenza**, una eredità che deve essere usata con consapevolezza e, se necessario, difesa.

Ricordarlo è un dovere, non per nostalgia del passato, ma per **gratitudine** verso chi ha lottato e per **rispetto** verso chi verrà dopo di noi. **OGGI**.

Particolari delle opere.

Per visualizzarle complete entrare in QR





(01)



(02)



(03)



(04)



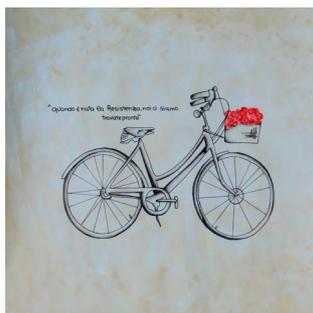
(05)



(06)



(07)



(08)



(09)



(11)



(12)



(13)



(13)

I giovani artisti che hanno partecipato sono:

Alunni del Biennio

- (01) 1 A – SANTIAGO GUERRI
- (02) 2 C – AURORA CROTTI
- (03) 2 C – AURORA BRAGLIA
- (04) 1 D – MICHELA XU XIANHUI
- (05) 1 H – GRETA D'ALESSANDRO
- (06) 1 H – REBECCA GHERARDI
- (07) 1 I – SARA FIORINI

- (08) 1 F – GIULIA GHIDORZI

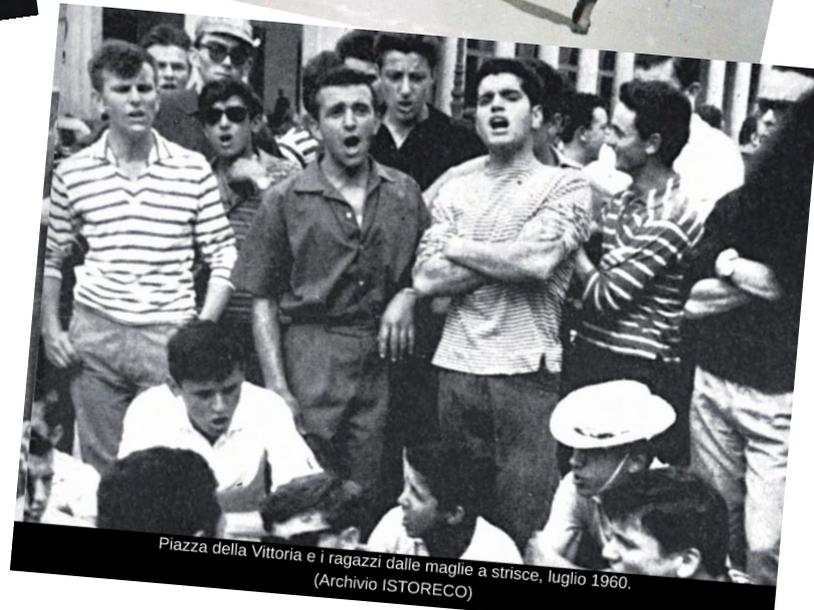
- (09) 2 L – ERICA BELLÌ

Alunni del Triennio

Indirizzo figurativo

- (10) 3 F – LIU XINHUI
- (11) 3 F – OLIMPIA RUBERTO
- (12) 4 B – GIULIA MEI
- (13) 4 F – MATTEO PRATIZZOLI

Vent'anni: sensibilità e altruismo



Vent'anni.

L'età della scoperta.

*L'età in cui si guarda al prossimo,
nel bene e nel male.*

Avere vent'anni non è mai stato semplice.

*Avere vent'anni significa essere
al servizio del mondo, ma dover essere
anche egoisti.*

*Significa essere al servizio di qualcuno,
ma allo stesso tempo di nessuno
se non se stessi.*

Perché a vent'anni si ha tanta fame.

Di libertà, di vita, di sogni.

*Di distruggere e di ricostruire tutto quello
che ci sta intorno.*

*Di modellare il mondo sotto ruggenti
ideali, o almeno provarci.*

*A volte dicendo addio nel mentre
che ci si prova.*

*Vent'anni è essere solidali, accoglienti, sen-
sibili.*

*E' scoprire, perdersi, ritrovarsi e perdersi
di nuovo.*

E' cercare un a stella polare.

Avere vent'anni è essere rivoluzione.

E' essere Resistenza

Le ragazze della Resistenza

Compleanno speciale per due partigiane correggesi. Bruna Aguzzoli "Gina" ha festeggiato il secolo di vita. Vicina alla meta è anche Ebe Vecchi che di anni ne ha 99.

Ripercorriamo le loro storie.

di Anpi Correggio

Le ragazze della Resistenza sfidano il secolo. Lo scorso 4 marzo Bruna Aguzzoli, la partigiana *Gina*, ha compiuto cento anni. Il suo spirito indomito, una notevole forza d'animo e la convinzione di combattere dalla parte giusta della Storia ne hanno fatto una delle protagoniste della Lotta di Liberazione a Correggio. Caratteristiche che condivide con la sua compagna Ebe Vecchi.

Ebe è di poco più giovane essendo nata nel 1926, ma vanta il più lungo periodo di militanza nelle formazioni armate per una donna combattente (dal 15 marzo 1944 al 25 aprile 1945).

Ambedue provengono da famiglie antifasciste di orientamento comunista, sono state animatrici dei Gruppi di Difesa della Donna, hanno trasformato le loro abitazioni in case di latitanza accogliendo armi e stampa clandestina, dando rifugio a partigiani, dirigenti del partito, militari alleati sbandati. La famiglia di Ebe ha pagato un prezzo altissimo alla causa della Resistenza: il fratello Idimo, deportato politico, morì di stenti nel lager di Mauthausen il 21 giugno 1944; poche settimane dopo Ebe perse il cugino Gisberto, comandante dei Gap (Gruppi d'Azione Patriottica) di Correggio, che viveva nascosto in casa sua. Gisberto Vecchi rimase ucciso in uno scontro a fuoco con i fascisti, un'azione militare che gli meritò la Medaglia d'Oro alla Memoria.

Per festeggiare *Gina* riportiamo una breve sintesi di una sua testimonianza rilasciata all'Anpi nel 1998.

"Abitavo in una casa nella campagna di Lemizzone e la mia era una famiglia di contadini di tradizione socialista e poi antifascisti. Eravamo in tanti perché oltre ai miei genitori con quattro figli viveva lì anche il nonno e il fratello di mio padre con la sua famiglia. In tutto eravamo quattordici.

La casa di Lemizzone fu la palestra della mia formazione. Mio padre Andrea era profondamente antifascista e insieme a lui, quando ero ancora bambina, leggevo *L'Unità*. Fu inevitabile che dopo l'8 settembre la nostra diventasse una casa di latitanza. I miei fratelli furono i primi a essere coinvolti: Leo lo catturarono i tedeschi in Grecia e fu deportato in Germania. Per mesi non se ne seppe niente, ritornò solo a guerra finita. Anche Nello fu catturato ma riuscì a fuggire. Ritornò a casa però non era al



● Bruna Aguzzoli

sicuro e quindi si trasferì in montagna per unirsi ai partigiani delle Brigate Garibaldi. Tra gli 'ospiti' della nostra casa mi ricordo bene due piloti inglesi fuggiti da Fossoli, il comandante partigiano *Toscanino* (Aldo Ferretti) e tanti giovani feriti che mio padre curava personalmente avendo un po' di conoscenze mediche.

Poi, dal gennaio 1945, visse da noi il dirigente comunista Agide Manicardi. Lui ci dava importanti direttive, consigli e incitamenti. Lo portò a casa il papà perché erano fuggiti insieme dalle carceri di Reggio Emilia dopo il bombardamento alleato.

Mio padre lo avevano arrestato i fascisti per rappresaglia, perché mio cugino Amedeo, che viveva con noi, non si era presentato alla chiamata alle armi della Rsi. Già dal 1944 ero diventata staffetta dei Gap correggesi e portavo ordini e materiali a casa della Formentini che era il mio collegamento a Masenzatico. Uno dei miei compiti principali consisteva nel trasmettere la parola d'ordine del comando gappista che cambiava giornalmente.

Andavo in bicicletta avanti e indietro ma non davo

sospetti perché a Massenzatico seguivo un corso per diventare sarta e con questa scusa superavo bene i controlli.

Ho partecipato a molte riunioni clandestine dei Gruppi di Difesa della Donna a cui era presente Velia Vallini e nel corso dei quali si organizzavano le attività, si cercava di migliorare il funzionamento delle case di latitanza, si pensavano iniziative di boicottaggio o di protesta.

Da questo punto di vista la manifestazione più riuscita promossa dalle donne dei Gdd fu quella del marzo 1945 a Correggio.

Circa trecento donne si presentarono davanti al Teatro Asioli per chiedere alle autorità fasciste pane e sale e la liberazione dei prigionieri politici detenuti a Palazzo dei Principi.

I militi della Brigata Nera, per disperdere la manifestazione, iniziarono a sparare a terra facendo schizzare dappertutto la ghiaia che ferì alle gambe molte di noi. L'esperienza nella Lotta di Liberazione ha segnato profondamente la mia coscienza, mi ha permesso di maturare politicamente e ha radicato in me i valori di libertà e di democrazia, quelli che avevo strenuamente difeso negli anni bui del fascismo e della guerra".

● *Ebe Vecchi col fratello Idimo, in licenza per malattia contratta sul fronte greco*



● I 100 anni di "Argo"

Ha raggiunto un traguardo importante anche Tommaso Fiocchi, nome di battaglia "Argo". Il 6 giugno, l'ultimo partigiano di Bibbiano ha compiuto 100 anni.

Una delegazione dell'Anpi gli ha reso omaggio organizzando una festa a sorpresa.

Tra i presenti anche Orio Vergalli, fratello di Teresa, ed ex sindaco di Bibbiano. Fiocchi, prima renitente alla leva poi disertore dopo la cattura e l'invio al Distretto militare, faceva parte della 76ª brigata Sap che operava a Sud della via Emilia. Per la Resistenza scrisse volantini, nascose armi, operò alla radio e combattè fino a diventare commissario di distaccamento.

Ebbe il privilegio di conoscere

don Pasquino Borghi prima della sua fucilazione. Scelse il nome di Argo, come il cane di Ulisse, per la fedeltà che l'animale dimostrò verso il suo padrone. Fedeltà che Fiocchi dedicò alla

causa partigiana. "A Tommaso – hanno detto i rappresentanti dell'Anpi nel portare il saluto di tutta l'associazione - va la nostra gratitudine per aver contribuito a donarci un mondo libero"



Celebrato in tutta la provincia il 25 aprile

L'80° anniversario della Liberazione è stato celebrato in tutta la provincia con una grande – e confortante -partecipazione.

Non era necessario uno strumentale richiamo alla sobrietà per ricordare e dimostrare quanto di serio, solenne, fondamentale per la nostra democrazia sia condensato in questa data.



25 aprile Casa Cervi



5 Aprile Reggio Emilia



Albinea



Luzzara



Campagnola



Castellarano



Reggio Emilia



Quattro Castella



Pieve Modolena



Scandiano



Rio Saliceto



Talada
sentieri partigiani



Roncocesi

Partigiani illustri: storie di vita, passioni e Resistenza

Il racconto della lotta partigiana attraverso personaggi illustri di calcio, cinema e fotografia. L'idea è della sezione di Poviglio che ha messo in campo due diverse rappresentazioni, rivolte agli adulti e agli studenti.

di Anpi Poviglio

Questo format di sessanta minuti, prodotto dall'Anpi, **sezione Curiel di Poviglio**, curato e condotto da **Pietro Salvarani**, si propone di stimolare l'interesse per la Resistenza in Europa presso un pubblico di adulti e adolescenti.

La lotta contro il nazifascismo è raccontata attraverso il filtro di alcune tra le più forti passioni intergenerazionali: **calcio, cinema e fotografia**.

Tra i tantissimi protagonisti della Resistenza ci sono infatti **persone divenute famose** in attività artistiche, sportive o culturali, ed è seguendo il loro percorso esistenziale che si vuole stimolare l'interesse e la curiosità di adulti e ragazzi.

Se del ciclista Gino Bartali si è detto e scritto ormai quasi tutto, vi sono altre figure piuttosto note il cui impegno contro il nazifascismo non è così conosciuto. Il format presenta tre personaggi illustri, **tre partigiani** con storie personali estremamente diverse, in tre nazioni europee - Italia Olanda Francia - accumulate dalla occupazione nazista nel 1944.

Bruno Neri: calciatore della Nazionale italiana di Vittorio Pozzo, poi comandante partigiano sulla Linea Gotica tra Romagna e Toscana.

Audrey Kathleen Ruston: staffetta partigiana in Olanda all'età di 14 anni, diverrà attrice internazionale di cinema e premio Oscar 1954 con il nome di **Audrey Hepburn**.

Robert Doisneau: nella Resistenza parigina opera come litografo falsificatore di passaporti e docu-

menti di identità, nel dopoguerra diventerà il più famoso fotografo francese del '900.

I racconti di vita dei tre protagonisti presentano gli anni del regime fascista e della occupazione nazista, chiarendone aspetti particolari poco conosciuti. La comunicazione rivolta agli adulti spazia nel panorama letterario e artistico dell'epoca; quella destinata agli studenti di terza media si avvale di metodologia, linguaggio e suggestioni mirate, per stimolare il processo di identificazione, suscitare curiosità e nuovi elementi di interesse e attenzione nei ragazzi.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€	nominativo	in ricordo	€
Bertani Delfino e Marilena	di Marino Bertani e Teresa Giovanardi	100,00	Piccinini Ivano	di Telemaco Arleoni	50,00
Bisagni Maria Teresa	di Anselmo Bisagni	50,00	Ricci Nicolò	di Romeo Ricci	25,00
Donadelli Donatella	di Gianni Guidotti	100,00	Tincani Liduina	di Nello Lusoli	200,00
Grossi Laila	dei genitori Emilio e Lucia	50,00	Chiara Barigozzi	di Abbo Barigozzi e Marisa Lanciano	100,00
Nicolini Silvana e Ivano	di Otello Nicolini	50,00			

Anniversari

Telemaco Arleoni



Ivano Piccinini e la famiglia ricordano Telemaco Arleoni, Partigiano della 144^A Brigata – distaccamento Casini Brenno, che ci ha lasciato nel 2022. L'Anpi riconoscente ne sottolinea il contributo offerto durante i combattimenti dell'Alta Val D'Enza e si associa, onorandone la memoria.

Anselmo Bisagni



Il 29 giugno ricorreva il 16° anniversario della scomparsa di Anselmo Bisagni, grande amico e collaboratore Anpi, che per lui nutre sempre affetto e riconoscenza. La moglie Angiolina Bertani, insieme ai figli, genero, nuore e nipote ne onora la memoria con sempre vivo rimpianto.

Nello Lusoli



Nel 18° anniversario della scomparsa Liduina, Zita e Valeria, insieme ai nipoti Tania e Roberto, ricordano Nello Lusoli, con amore e riconoscenza per avere trasmesso, con l'esempio della sua vita, i valori di eguaglianza, democrazia e onestà nella vita e nell'impegno pubblico.

Emilio "Obrai" e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai" appartenente alla 76^A brigata "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia da sei anni scomparsa, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto, sottoscrive pro notiziario per rendere loro omaggio.

Gianni Guidotti



Al 21 febbraio 2022 risale la prematura scomparsa di Gianni Guidotti, che ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia. La moglie Donatella, con i figli Elisa e Marco ne ricorda la figura di marito e padre affettuoso nonché persona onesta e serio lavoratore. Per onorare la sua memoria sottoscrive pro notiziario per ricordarlo con i parenti e gli amici. Nell'occasione vuole rendere omaggio agli suoceri Giulio e Selene Guidotti, scomparsi ormai da anni, ma sempre presenti nel cuore con grande affetto.

Romeo Ricci



Grazie Nonnone, per averci ricordato questa tua storia ed averci fatto capire l'importanza di spiegarla ai nostri figli, non perché la vendetta e l'odio durino, ma perché sappiano quale immenso bene sia la Libertà e la difendano sempre.

Otello Nicolini "Ivano"



Il 9 agosto di 18 anni fa ci ha lasciato Otello Nicolini "Ivano". I figli Silvana e Ivano, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, lo ricordano con immutato affetto e lo onorano sottoscrivendo a favore del notiziario Anpi.

Marino Bertani e Teresa Giovanardi "Mafalda"



Il partigiano Marino Bertani, appartenente alla 76^A Brigata Sap, viene ricordato nel 21° anniversario della morte assieme alla moglie Teresa Giovanardi "Mafalda", recentemente scomparsa, dai figli Delfino e Marinella con sempre vivo affetto e rimpianto.

Abbo Barigazzi e Marisa Lanciano



80 anni fa, mia madre adolescente e mio padre, anche lui molto giovane, si apprestavano ad affrontare un futuro carico di speranza, una nuova rinascita. I loro cuori traboccavano di felicità, nonostante si fossero lasciati alle spalle la tragedia e gli orrori della guerra. Anche loro come noi, ma in un altro contesto storico riempiono le piazze; quelle piazze che anche oggi manifestano solidarietà, gesti condivisi, nel nome della Libertà, della Democrazia e il 25 Aprile, il 1° Maggio lo hanno ancora una volta dimostrato. Si sono conclusi da poco gli scrutini dei 5 Referendum. Non voglio pensare ad una sconfitta; 14 milioni di cittadini hanno espresso il loro voto e questo non dobbiamo sottovalutarlo. L'esito conseguito merita sicuramente una riflessione, come le altre sfide che l'Italia è chiamata a sostenere. La giustizia, la pace, l'impegno sociale, questi gli ideali che Abbo e Marisa con tenacia perseguivano. Scelte di vita di un passato che ha lasciato tracce indelebili e nella mai memoria riverberano.



1947

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
[@anpi_re](https://twitter.com/anpi_re)
[@AnpiProvincialeReggioEmilia](https://www.facebook.com/AnpiProvincialeReggioEmilia)
[#anpireggioemilia](https://www.instagram.com/anpireggioemilia)